



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 42 - 24 novembre 2022



Scuderi: Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao

PAGG. 2-6

Simpatizzanti del PMLI sostengono il Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni

PAGG. 11-12



Per la prima volta invitata la fascista UGL

CATANIA

NESSUNA RISPOSTA DELLA MELONI ALLE RICHIESTE DEI SINDACATI

NON CONCEDERE NULLA AL GOVERNO NEOFASCISTA

PAG. 7

Vittoria dei migranti e delle Ong

Esplode la gioia degli antirazzisti. Il PMLI partecipa attivamente al corteo "Porti aperti" svoltosi a Catania

PAG. 10

Nuovi omicidi sul lavoro a Piacenza, Torino, Caserta e Chieti

Da fine settembre 790 "incidenti" mortali

PAG. 7

La lettera del ministro leghista dell'Istruzione e del merito agli studenti

PROPAGANDA ANTICOMUNISTA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Il segretario del PRC Acerbo dà ragione a Valditara appoggiandosi a Gramsci e a Berlinguer e al trozkista Serge per attaccare Stalin "sterminatore di bolscevichi"

IL COMUNISMO NON MORIRÀ MAI. VIVE NEL PMLI

PAGG. 8-9

La città in festa

L'EROICA RESISTENZA UCRAINA LIBERA KHERSON

*L'armata neonazista del nuovo zar Putin costretta a ritirarsi
ZELENSKY: "GIORNATA STORICA. LIBEREREMO ANCHE CRIMEA E DONBASS...
SIAMO PRONTI ALLA PACE, MA ALLA PACE PER TUTTO IL NOSTRO PAESE."*

PAG. 14

Santanchè indagata per falso in bilancio e bancarotta

PAG. 7

Scuderi: Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao



Qui di seguito pubblichiamo l'illuminante discorso pronunciato da Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, a nome del Comitato centrale del Partito, il 19 dicembre 1993 al Palazzo dei Congressi di Firenze, in occasione del centenario della nascita di Mao, il grande maestro del proletariato inter-

nazionale che il PMLI considera un modello di marxista-leninista perché ha dimostrato nella sua vita che è possibile trasformare il mondo e sé stessi. Qualsiasi siano le nostre origini e le imprese che siamo chiamati a vincere.

Quantunque sia stato scritto 29 anni fa, questo discorso è di

grande attualità perché fa luce sul cordone ombelicale che lega il PMLI a Mao, un rapporto speciale e fecondo che ha reso unico il nostro Partito nel panorama nazionale e internazionale, sia in riferimento a svariate questioni ideologiche e politiche, come la necessità di capire che nessun autentico com-

battente per il socialismo deve guardare alla Costituzione borghese italiana come a un faro entro cui imprigionare il proprio sguardo, il proprio cammino e soprattutto i propri ideali e obiettivi, che rimangono antitetici a quelli della borghesia e del suo sistema economico e politico capitalistico.

La situazione politica nazionale di oggi è certamente diversa da quella di allora eppure il discorso di Scuderi è ricco di stimoli e di inesauribili insegnamenti, prima fra tutti la necessità di integrare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao con la realtà concreta in cui operiamo. E non ci rimane

che augurarci che la lettura e lo studio di questo discorso possano aiutare i marxisti-leninisti a capire meglio quei principi, modalità e tattiche che assicurano l'integrazione tra i principi universali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e le condizioni concrete e mutevoli della rivoluzione socialista italiana.

Compagne e compagni, amiche e amici,

animati da profondi sentimenti di riconoscenza e dallo spirito militante e internazionalista proletario, siamo oggi qui riuniti su invito del Comitato centrale del PMLI, a nome del quale mi onoro di parlare, per celebrare il centenario della nascita di Mao Zedong.

Onoriamo Mao che ha liberato il popolo cinese, un quarto dell'umanità, dal feudalesimo, dal colonialismo e dal capitalismo, aprendo prospettive nuove alla rivoluzione mondiale, in particolare alla rivoluzione dei popoli del Terzo mondo.

Onoriamo Mao che per 27 anni ha fatto brillare il socialismo in Cina, ha assestato colpi devastanti all'imperialismo, al socialimperialismo e a tutta la reazione mondiale.

Onoriamo Mao che ha difeso, continuato e sviluppato il marxismo-leninismo in tutti i campi e che ha elaborato, per la prima volta nella storia, la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, l'unica via in grado di far mantenere il potere al proletariato una volta che l'abbia conquistato.

Onoriamo Mao che tempestivamente, con grande forza e profondità di pensiero, ha smascherato i revisionisti moderni,

all'interno e all'esterno della Cina, in particolare Krusciov, Breznev e Togliatti, salvaguardando così la purezza del marxismo-leninismo dalle manipolazioni e dalle deformazioni degli agenti della borghesia e dell'imperialismo travestiti da comunisti che hanno sabotato e sabotano dall'interno il movimento operaio internazionale e la rivoluzione mondiale.

Onoriamo Mao che ha ispirato la nascita di nuovi Partiti marxisti-leninisti nei paesi in cui i vecchi partiti comunisti erano stati conquistati dai revisionisti e avevano deviato dalla via rivoluzionaria.

Onoriamo Mao che ha dato dei contributi immortali alla lotta antimperialista, anticolonialista e rivoluzionaria dei popoli di tutti i continenti.

Mao è amato in tutto il mondo ed ha discepoli ovunque, non solo in Italia, come dimostrano il Seminario internazionale sul pensiero di Mao tenutosi recentemente in Germania, in cui il PMLI ha svolto un ruolo di rilievo, e i messaggi di saluto, che vi sono stati riferiti, inviati dai Partiti e dalle Organizzazioni marxisti-leninisti di vari paesi, che ringraziamo sentitamente e con molto calore.

Il pensiero e l'opera di Mao ormai costituiscono un patrimonio comune di tutti coloro

che lottano in qualsiasi parte del mondo per la causa del proletariato, del socialismo e dell'emancipazione di tutta l'umanità.

Chiunque e ovunque si proponga di organizzare e guidare la lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi non può non ricorrere a Mao, non può che tenere presente gli sviluppi che egli ha apportato al marxismo-leninismo e applicarli nella pratica.

Il nostro rapporto con Mao è di tipo particolare, quasi filiale. Poiché il suo pensiero, la sua opera, il suo esempio hanno esercitato l'influenza fondamentale e decisiva per la fondazione del nostro amato Partito. Materialmente l'hanno fondato i 52 delegati del primo Congresso nazionale del PMLI provenienti dalla Toscana, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Lombardia, ma idealmente è opera sua.

Come Mao ha scoperto il marxismo grazie a Lenin e Stalin e alla Grande Rivoluzione d'Ottobre, si è ispirato ad essi per la fondazione del PCC e per impostare la rivoluzione cinese, così i fondatori del PMLI hanno scoperto il vero marxismo-leninismo grazie a Mao e alla Grande rivoluzione culturale proletaria e hanno agito di conseguenza, sul piano ideologico, politico e organizzativo, pren-

dendoli come modelli.

Ogni classe ha i suoi maestri, ispiratori e modelli, lo si riconosca o no. Noi siamo sinceri e onesti e quindi non abbiamo difficoltà ad ammettere, anzi a proclamarlo apertamente con orgoglio, che i nostri maestri sono Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Sono nostri maestri perché solo loro, non altri, ci hanno aperto gli occhi sul capitalismo e l'imperialismo e ci hanno illuminato la strada dell'emancipazione sociale. Senza di essi brancoleremmo nel buio, saremmo subalterni alla borghesia e al capitalismo e ragioneremmo come dei borghesi.

Essi ci hanno fornito gli elementi ideologici, teorici, politici e organizzativi per conoscere e trasformare il mondo e noi stessi. A noi spetta, in qualità di loro allievi, di studiare le loro teorie e applicare nelle nostre condizioni concrete i loro insegnamenti.

Da Mao non si finisce mai di imparare. Tanto sono ricche la sua esperienza e la sua elaborazione teorica e politica accumulate nel corso dei 28 anni della rivoluzione di nuova democrazia (1921-1949), contrassegnata dalla prima guerra civile rivoluzionaria (1924-1927), dalla seconda guerra civile ri-

voluzionaria (1927-1937), dalla guerra di resistenza contro il Giappone (1937-1945), dalla terza guerra civile rivoluzionaria (1945-1949), e nel corso dei successivi ventisette anni di rivoluzione socialista e di edificazione del socialismo, i cui ultimi dieci anni sono stati marcati dalla Grande rivoluzione culturale proletaria.

Un'esperienza rivoluzionaria enorme, lunga complessivamente 55 anni, unica al mondo per durata, complessità, arricchimenti teorici, congiunture internazionali, che ha un valore non solo cinese ma mondiale. Enorme, per l'influenza che la rivoluzione cinese ha esercitato nel mondo, per il ruolo internazionale che il pensiero e l'opera di Mao hanno svolto nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo, specialmente dopo la morte di Stalin, allorché i revisionisti dei vari paesi cominciarono a manovrare per liquidare i partiti comunisti storici e i paesi socialisti.

In questa occasione non possiamo certo trattare tutti gli insegnamenti di Mao. Anche perché molti di essi sono già stati illustrati nelle nostre precedenti commemorazioni pubbliche di Mao e che ora sono raccolte nel bel volume curato dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del

Comitato centrale del PMLI, la quale, non vi sarà sfuggito, ha anche realizzato con tanto amore e dedizione a Mao, l'entusiasmante video sull'opera di Mao che è stato proiettato poc'anzi.

Vogliamo solo riflettere su alcuni insegnamenti di Mao che ci paiono particolarmente utili nell'attuale stato del PMLI e della situazione politica. Questi insegnamenti valgono per noi, che da oltre un quarto di secolo seguiamo la luminosa via tracciata da Mao e che ancora abbiamo tanto da fare per mettere in moto la macchina della rivoluzione socialista italiana, valgono anche per chi, ritenendo di essere comunista, segue chi comunista lo è solo a parole e non ha ancora compreso la differenza che intercorre tra il marxismo-leninismo e il revisionismo, ma soprattutto valgono per le nuove generazioni, per le ragazze e i ragazzi che non sanno nulla della storia del movimento operaio internazionale, del socialismo e dei grandi maestri e ricercano la verità e la via per cambiare la società e intendono salvare l'Italia dal neofascismo con la faccia di Segni o di Bossi.

SEGUE IN 3-4-5-6ª ➔



Firenze, Palazzo dei congressi, 26 dicembre 1993. Celebrazione del Centesimo Anniversario della nascita di Mao. Al podio Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Alla presidenza da sinistra Simone Malesci, Dario Granito, Monica Martenghi, Mino Pasca, Emanuele Sala



MAO È UN MODELLO DI MARXISTA-LENINISTA

Prima di procedere però non possiamo non dire qualcosa sulla splendida e straordinaria vita di Mao, perché anche sul piano personale egli ha qualcosa da dire a tutti noi, giovani, persone di mezza età e anziani. Mao per noi è un modello di marxista-leninista.

Non c'è infatti alcuna fase della sua vita in cui egli si è "messo a sedere", si è considerato "arrivato", soddisfatto di sé e pago di quello che aveva già fatto per il popolo cinese e per la causa del socialismo. Fino all'ultimo ha avuto lo spirito delle giovani Guardie rosse, l'ultima sua grande impresa storica, la Grande rivoluzione culturale proletaria, l'ha compiuta proprio negli ultimi dieci anni della sua vita, tra i 73 e i quasi 83 anni di età. A riprova che si può essere rivoluzionari attivi per tutta la vita e che si può persino svolgere un ruolo dirigente anche in età molto avanzata.

Con questo non si deve pensare, sarebbe un grave errore, che Mao sia un dio al di sopra dei comuni mortali, un personaggio mistico e mitico, una specie di superman. Tutt'altro. Egli è stato solo e unicamente un vero marxista-leninista, anche quando è divenuto un maestro di rivoluzione a livello internazionale, che ha svolto fino in fondo - e senza pensare a se stesso e alla fortuna sua e della sua famiglia, come invece fanno i politicanti borghesi italiani - il ruolo e i compiti che la storia, le circostanze, il popolo cinese e il movimento operaio internazionale gli hanno assegnato.

Mao ho vissuto i problemi che ciascun figlio del popolo cinese normalmente viveva nell'infanzia, nell'adolescenza e nella gioventù dell'epoca. Solo che egli era profondamente animato dalla ferma volontà di "salvare la Cina" dall'imperialismo e di emancipare il popolo cinese, e da un potente spirito combattivo che in età adulta si ritrova sintetizzato in alcune sue stupende poesie e discorsi.

Tre sue citazioni possono bastare per capire quanto grande sia stata la combattività di Mao, e come egli, con l'esempio, l'azione e la parola, l'abbia saputa trasfondere nei marxisti-leninisti e nei rivoluzionari cinesi e di tutto il mondo. Dopo aver attraversato per la prima volta nei due sensi lo Yangtze (Yang tse) nuotando per un totale di 12 km all'età di 63 anni, egli così si esprime in una poesia: **"Non mi importa delle raffiche del vento e dei colpi dell'onda, ciò è molto meglio che passeggiare ozioso in un giardino"**. In un'altra poesia del maggio 1965 scrive: **"non c'è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette"**. E in un importante discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese, tenutasi il 12 marzo 1957, egli afferma: **"Chi non ha paura di morire di mille ferite, osa disarcionare l'imperatore" - questo è l'indomabile spirito necessario nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo"**.

Mao applicava la morale e lo stile di vita e di lavoro proletari a se stesso prima che agli altri, e aveva un'infinita premura verso i compagni e il popolo cinese,

soprattutto verso i giovani, su cui si è sempre appoggiato nelle varie fasi della rivoluzione e ai quali affidava l'avvenire della rivoluzione, e verso le donne, che egli, fin da giovane e non ancora marxista-leninista, spronava a emanciparsi dalla morale e dai costumi feudali e dalla concezione feudale della famiglia, del matrimonio e dell'amore.

Mao non metteva mai in primo piano se stesso, ma le masse e la rivoluzione. E quando parlava di sé lo faceva o per assumersi tutte le responsabilità degli errori riconosciuti commessi dal Partito per sua colpa o per esprimere le proprie insufficienze o propositi di migliorare.

Egli formava un corpo unico col Partito, con l'Esercito popolare e con le masse cinesi, quasi respirasse con gli stessi polmoni e avesse lo stesso cuore. Mangiava il loro stesso cibo e viveva come essi vivevano. In ogni periodo della sua vita, compreso quello in cui occupava la più alta carica dello Stato, Mao ha praticato uno stile di vita fatto di semplicità e di ardua lotta. All'inizio degli anni '60, trovandosi la Cina in difficoltà economiche, egli non mangiava né carne, né uova, né frutta. Fino a quando le forze glielo hanno concesso ha continuato a coltivare il suo modesto orto, e dopo che è morto non gli hanno trovato né oro né altre ricchezze, ma delle pantofole riparate più volte, una veste da camera le cui maniche sostituite erano rammendate ai gomiti, un paio di scarpe di cuoio che portava dal 1949, e una coperta di spugna che teneva sul letto rammendata venti volte.

La sua indicazione, secondo cui i marxisti-leninisti devono **"servire il popolo con tutto il cuore e non solo con metà, o con due terzi"**(1), la considerava per se stesso come una legge assoluta e inderogabile.

La modestia di Mao era senza limiti. Non ha mai ricercato per sé meriti, onori, medaglie e monumenti. Alla vigilia della fondazione della Repubblica popolare cinese convinse il Partito a non celebrare pubblicamente i compleanni dei dirigenti del Partito, a non dare loro dei regali e il loro nome alle città, strade e imprese e inoltre a **"non mettere compagni cinesi sullo stesso piano di Marx, Engels, Lenin, Stalin. I nostri rapporti con loro - specificava Mao - sono tra studenti e maestri, e così deve essere. Rispettare queste norme significa avere un atteggiamento di modestia"**(2).

Anche quando il Partito voleva immortalarlo citandolo nella prima Costituzione della Repubblica popolare cinese del 1954, allora era presidente della Repubblica, Mao lo scongiurò usando queste educative parole: **"Vorrei chiarire una questione. Secondo alcuni, certi articoli sono stati tolti dal progetto di Costituzione a causa della particolare modestia di alcune persone. Non è questa la spiegazione. Non si tratta di modestia, ma del fatto che inserire quegli articoli sarebbe stato inopportuno, irrazionale, non scientifico. In un paese di democrazia**



Giovanni Scuderi risponde agli applausi a conclusione del suo discorso celebrativo per il centenario della nascita di Mao

popolare come il nostro, articoli così inopportuni non devono essere scritti nella Costituzione. Non si tratta di cose che avrebbero dovuto essere inserite e poi non lo sono state per modestia. Per quel che riguarda la scienza non si tratta di essere modesti o meno. Redigere una costituzione è fare un lavoro scientifico. Noi non crediamo a niente altro se non alla scienza, ciò significa che non bisogna avere miti. Sia per i cinesi che per gli stranieri, si tratta di vivi o di morti, ciò che è giusto è giusto, ciò che è sbagliato è sbagliato, altrimenti si ha il mito. Bisogna liquidare i miti"(3).

Fare la rivoluzione è stata l'unica grande aspirazione di Mao e non quella di conquistare meriti, allori e un posto nella storia. Il suo assoluto disinteresse personale, la sua modestia e il suo grande rispetto delle masse è dimostrato anche dalle seguenti sue affermazioni: **"I veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli; se non comprendiamo questo, non potremo acquisire neppure le nozioni più elementari"**(4). **"Io sono un eroe per mancanza di altri"**(5). **"Imparare dalle masse insieme con tutti i compagni del Partito, continuare a essere il loro allievo; questo è il mio desiderio"**(6).

Mao è nato il 26 dicembre 1893 nel villaggio di Shaoshan, nella provincia dello Hunan (Hunan), da una famiglia contadina, in una Cina feudale e coloniale in balia dell'imperialismo, ed è morto il 9 settembre 1976 a Pechino, in una Cina afrancata dall'imperialismo, dal feudalesimo, dal colonialismo e

dal capitalismo grazie alla sua direzione ideologica, politica, militare e organizzativa.

Mao non è nato marxista-leninista, ma lo è divenuto quando già era un giovane maturo, all'età di 27 anni, perché solo allora, nel 1920, scopre e legge "Il Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels che fa immediatamente suo e mette in pratica organizzando politicamente per la prima volta i lavoratori.

In precedenza era un giovane progressista antimperialista che **"cercava la verità nei fatti"** e la via e i mezzi per liberare la Cina dal dominio del feudalesimo, del colonialismo e dell'imperialismo. A diciotto anni entra nel movimento rivoluzionario, l'anno dopo diventa un leader degli studenti e negli anni successivi comincia a collegarsi con i lavoratori per i quali istituisce dei corsi serali di studio.

Nel 1936, nella base rossa dello Yan'an (Yenan), rievocando al giornalista americano Edgar Snow le sue esperienze giovanili pre-marxiste, Mao rivelò che **"a quel tempo le mie idee erano uno strano miscuglio di riformismo democratico, liberalismo, e socialismo utopistico. Avevo una specie di vaga passione per la 'democrazia del XIX secolo', per l'utopismo e il liberalismo vecchio stampo ed ero decisamente antimilitarista e antimperialista"**(7).

La verità rivoluzionaria, le idee giuste e scientifiche, la strada vincente per salvare la Cina, dopo una lunga, intensa e appassionata ricerca, Mao le trovò nel marxismo-leninismo, il che causò una svolta radicale alla sua vita e alla rivoluzione cinese.

Con la costituzione del Par-

tito comunista cinese, avvenuta il 1° luglio 1921, di cui egli è il fondatore, assieme a altri undici delegati, la storia di Mao diventa tutt'uno con la storia del Partito, della rivoluzione e del popolo cinese. Questa storia non è stata una passeggiata in un giardino di rose.

Mao non si è formato nelle biblioteche, anche se l'ha frequentata assiduamente in gioventù: una volta si rinchiusse nella biblioteca provinciale dello Hunan per giorni e giorni dall'ora di apertura all'ora di chiusura, uscendo solo per un breve intervallo per mangiare due pizze di riso, che era tutto quello che si poteva permettere. La sua università è stata la lotta di classe, che egli ha praticato intensamente in prima persona senza risparmio di energie in tutto l'arco della sua vita.

La fucina che l'ha forgiato, che gli ha dato un'impronta indelebile proletaria rivoluzionaria, è stata l'epica Lunga Marcia, ossia il trasferimento strategico generale dell'Esercito rosso centrale guidato da Mao per sfuggire alla più pericolosa campagna di "accercchiamento e annientamento" lanciata dalle forze reazionarie del Guomindang (Kuomintang).

"La Lunga Marcia è stata una impresa mai vista nella storia"(8), afferma Mao e questo giudizio è confermato dallo Snow secondo cui **"al paragone la marcia di Annibale attraverso le Alpi è soltanto una gita di piacere"**(9).

Basti pensare che l'Esercito rosso centrale in dodici mesi, dal 16 ottobre 1934 al 20 ottobre 1935, ha percorso a piedi ben 12.500 chilometri attraversando 12 province, territori abitati da oltre 200 milio-

ni di persone, 24 fiumi, tra cui l'invincibile Yangtze, 18 catene montuose, alcune delle quali innevate e mai scalate, paludi dove non si era mai avventurato essere umano; nutrendosi, nei momenti peggiori, di erbe selvatiche, topi, bacche, frumento secco sciolto in acqua calda, pezzi di cuoio bolliti, brodo degli stivali, di mais e grano crudo i cui chicchi non digeriti venivano raccolti dalle feci, lavati e rimangiati dai soldati che passavano successivamente; muovendosi di frequente di notte, bombardato ogni giorno da decine di aerei e attaccato di frequente da terra con qualche centinaia di migliaia di soldati.

Secondo certe stime, erano partiti dallo Jiangxi (Kiangsi) meridionale in ottantasei mila tra uomini e donne e arrivano nello Shaanxi (Shensi) del Nord in circa quattro mila. Mao aveva portato con sé, secondo una testimonianza, **"una borsa di libri, un ombrello rotto, due coperte, un soprabito malandato e una tela cerata"**.

E proprio durante la Lunga Marcia, dopo che aveva dato prova delle sue capacità politiche e militari e manifestato la sua tempra di combattente e dirigente marxista-leninista, che Mao si guadagnò la massima carica del Partito, nella storica riunione allargata dell'ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenutasi nel gennaio 1935 a Zunyi (Tsungji). Questo avvenimento costituisce il trionfo della linea marxista-leninista di Mao sulla linea revisionista di "sinistra" che aveva causato gravi danni alla rivoluzione cinese e che si era manifestata dopo la sconfitta della deviazione revisionista di destra del primo segretario generale del Partito, Chen Duxiu (Chen Tu-hsiu).

Tuttavia questa vittoria non mise fine alla lotta tra le due linee all'interno del Partito. Altre e più dure ne seguirono contro i revisionisti di destra e di "sinistra" nelle varie fasi della rivoluzione cinese e dell'edificazione del socialismo, l'ultima lotta si è svolta, poco prima che Mao morisse, contro la banda revisionista e fascista di Deng Xiaoping che intendeva restaurare il capitalismo in Cina, la qualcosa poi è riuscita a fare una volta scomparso il padre della nuova Cina.

Difendendo, applicando, approfondendo e sviluppando il marxismo-leninismo nel corso della rivoluzione più lunga e complessa della storia e nella lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo e contro il revisionismo moderno, che dopo il famigerato XX Congresso del PCUS del febbraio 1956 ha esteso a livello internazionale, Mao è divenuto un grande maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi dello stesso valore di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Il pensiero e l'opera di Mao costituiscono una miniera inesauribile di insegnamenti, estremamente preziosi per chiunque voglia veramente lottare per la causa del proletariato e del socialismo.

Oggi ne mettiamo in evidenza soltanto tre, che ci sembrano particolarmente attuali.



TRASFORMARE IL MONDO E NOI STESSI

Mao ci ha insegnato a trasformare il mondo e al contempo noi stessi. Ce lo ha insegnato dandocene l'esempio con la propria vita rivoluzionaria, portando al successo la ciclopica opera del proletariato e del popolo cinese di abbattere il vecchio mondo e di costruirne uno completamente nuovo corrispondente alle necessità della classe operaia e delle masse lavoratrici, e infine educandoci in tal senso.

Conformemente all'indicazione di Marx, secondo cui "I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, si tratta di trasformarlo" (10), Mao ha specificato che "la lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, trasformazione del proprio mondo soggettivo - trasformazione delle proprie capacità conoscitive e trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo soggettivo e il mondo oggettivo" (11).

Ciò costituisce un importante sviluppo del marxismo-leninismo in campo filosofico e politico poiché, in sostanza, afferma che non è sufficiente fare la rivoluzione e edificare un mondo nuovo socialista se le classi e i gruppi sociali che vi partecipano non trasformano completamente se stessi durante il processo della trasformazione della società.

Dovranno trasformarsi pure coloro che si oppongono al cambiamento sociale perché, aggiunge Mao, "il mondo oggettivo che deve essere trasformato include anche tutti gli avversari della trasformazione; essi dovranno passare per la fase della trasformazione forzata prima di poter entrare in quella della trasformazione cosciente. L'epoca del comunismo mondiale sarà raggiunta quando l'umanità intera arriverà alla coscienza trasformazione del se stessa e del mondo".

Naturalmente questo è un problema strategico che non si pone per noi oggi ma nel socialismo. Intanto è bene prenderne coscienza e capire quanto sia importante la trasformazione di se stessi, a cominciare dalla fase della preparazione della rivoluzione per poi proseguire instancabilmente durante la rivoluzione, l'edificazione del socialismo e finanche nel comunismo.

Solo se si ha questa coscienza si capisce quale sforzo e quanto tempo e quante lotte occorrono per l'emancipazione della classe operaia e dell'intera umanità, che è lo scopo ultimo dei nostri sacrifici di oggi e di domani.

La trasformazione di se stessi comporta il rigetto completo e totale dell'ideologia, della cultura, della morale, della politica e della pratica sociale borghesi e l'acquisizione della concezione proletaria del mondo. Il che significa rivoluzionizzare integralmente la propria mentalità, coscienza, modo di pensare, di vivere e di agire conformemente al materialismo storico e al materialismo dialettico e mettendo al bando ogni forma di idealismo, di metafisica e di

riformismo.

Questa trasformazione di sé non può che avvenire attraverso lo studio assiduo, metodico e concreto del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la partecipazione diretta e attiva alla lotta di classe. Anche su questo piano dobbiamo seguire l'esempio di Mao il quale ha detto: "Un tempo io avevo una quantità di idee non marxiste e solo in seguito ho assimilato il marxismo. Ho studiato un po' di marxismo sui libri iniziando così a trasformare la mia ideologia, ma la trasformazione si è realizzata soprattutto nel corso di una lotta di classe prolungata. Ed io devo continuare a studiare se voglio ancora progredire, altrimenti tornerei indietro" (12).

Indubbiamente, per la nostra trasformazione e per la trasformazione del mondo, lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao gioca un ruolo fondamentale. I marxisti-leninisti, i rivoluzionari e i soldati dell'Esercito rosso cinese per tenere bene a mente l'importanza dello studio avevano scritto sui muri, sulle rocce e sugli alberi della base rossa di Yan'an "Impara, impara e ancora impara", "Studia finché c'è un filo di luce", "Studia mentre ari il campo", "Studia facendo tesoro della luce che la neve riflette".

Anche se si hanno alti incarichi non bisogna mai pensare di avere una coscienza proletaria rivoluzionaria a prova di bomba, di sapere tutto del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, delle arti rivoluzionarie e della realtà in cui si opera, e di essere completamente immuni da ogni influenza borghese e revisionista. C'è sempre da imparare, da migliorare e progredire, e da vigilare su se stessi, oltretutto sugli altri compagni, poiché è sempre possibile cadere nella presunzione, nella superbia e sotto l'influenza della borghesia e del revisionismo. Basta abbandonare per un attimo e su una qualsiasi questione il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, per cadere subito nel campo avversario della controrivoluzione.

La nostra trasformazione non deve essere fine a se stessa. Noi ci dobbiamo trasformare al solo scopo di trasformare il mondo, cioè mentre compiamo questa titanica opera che i revisionisti italiani hanno sempre sabotato con mille menzogne, raggiri e imbrogli.

"Nell'epoca presente dello sviluppo della società, - indica Mao - la storia ha posto sulle spalle del proletariato e del suo partito la responsabilità della giusta conoscenza e della trasformazione del mondo" (13). Ben volentieri, e per la parte che ci compete, abbiamo accettato questo grandioso compito e siamo certi che prima o poi, grazie alla nostra opera di chiarificazione e orientamento e grazie all'esperienza pratica, riuscirà a comprenderlo anche il proletariato ancora ingannato dai rinnegati Occhetto, Cossutta e Bertinotti.

Per noi marxisti-leninisti è chiaro come il sole che nella nostra situazione la trasformazione del mondo oggettivo comporta non un semplice miglioramento riformistico dell'economia, delle istituzioni e di ogni altro ordinamento giuridico, culturale, mo-



Mao guida la Lunga Marcia. Essa è il trasferimento strategico generale dell'Esercito rosso centrale per sfuggire alla più pericolosa campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciata dai reazionari del Guomindang

rale, scolastico vigenti, ma il radicale e totale abbattimento del sistema capitalistico e della sua sovrastruttura e la costruzione al loro posto della nuova società socialista in cui il proletariato sia finalmente al potere e non vi siano più sfruttamento dell'uomo sull'uomo, miseria, disoccupazione, dislivelli e ingiustizie sociali, disparità territoriali, economiche e sociali tra Nord e Sud, alcun tipo di disuguaglianza tra donne e uomini.

Non si tratta quindi di far la guardia alla Costituzione e al regime democratico borghesi usciti dalla Resistenza, che tra l'altro ormai esistono solo sulla carta poiché i neofascisti di destra e di "sinistra" ne hanno fatto scempio da tempo, quanto di mettere in piedi un grande movimento di massa rivoluzionario che lotti coscientemente per il socialismo. Questo è l'unico cambiamento che noi concepivamo, accettiamo e per cui lottiamo. Questo è il vero cambiamento che ci vuole per salvare l'Italia.

Ciò che viene spacciato per una "rivoluzione pacifica" come dice Ciampi, per una "seconda fase della Repubblica" come dice Occhetto, per una "controrivoluzione democratica" come dice Cossutta, per un "clima di pre-rivoluzione francese già incominciata" come dice Gelli, in realtà non è altro che la restaurazione del fascismo sotto nuove vesti e con metodi diversi, attraverso una serie di golpe istituzionali attuati in questi ultimi tredici anni, nel silenzio, con la connivenza e, a volte, addirittura con l'appoggio della cosiddetta sinistra parlamentare, per realizzare punto per punto il famigerato "piano di rinascita democratica" di Gelli e della P2.

In questo quadro rientrano anche i recenti referendum Segni, le controriforme elettorali comunali, provinciali e politiche, quelle della sanità, della scuola e della Rai, il famigerato "patto sociale" antioperaio e antisindacale del 3 luglio, lo smantellamento del cosiddetto "Stato sociale" e le privatizzazioni. Rientrano il presidenzialismo ieri di Cossiga e oggi di Scalfaro, l'interventismo militare dell'Italia nel Golfo Persico, in Somalia, nella questione dell'ex Jugoslavia, in Mozambico, in Albania e in altri paesi, mascherato dietro la teoria imperialista del "diritto all'ingerenza umanitaria",

nonché le stragi, gli attentati e i progetti di golpe militari. Rientrano la difesa sperticata di Scalfaro, Spadolini e Napolitano dell'ultra-delegittimato parlamento dei ladroni, dei massoni, dei mafiosi e dei camorristi, il lavoro della Bicamerale diretta dalla lotti teso a cambiare ufficialmente la seconda parte della Costituzione, il progetto di Segni dell'elezione diretta del presidente del Consiglio, e i vari progetti di federalismo aperto o mascherato. Rientrano le manovre occulte e pubbliche del presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro che mira a riaprire le porte dell'Italia ai Savoia e alla riappacificazione con i fascisti e i repubblicani di Mussolini. Rientra a pieno titolo il gravissimo scandalo dei fondi neri del Sisde in cui è coinvolto fino al collo Scalfaro, ben noto manovratore e manipolatore fascista della vecchia e nuova repubblica, che ha sempre operato in funzione antioperaia e anticomunista, e non meritava e non merita certo i fasti, gli onori e i privilegi del Quirinale, ma le cure "rieducative" delle "patrie galere".

Rientra in questo quadro lo stesso governo del massone, liberista, interventista e torchiatore delle masse Ciampi che sta apportando dei grossi contributi al regime neofascista sul piano della organizzazione economica, istituzionale e sociale della seconda repubblica.

Mentre il governo precedente del socialista Giuliano Amato ha inaugurato ufficialmente il passaggio del sistema capitalista dal regime democratico borghese al regime neofascista, il governo Ciampi ha fatto compiere un decisivo tratto di strada al nuovo regime sconvolgendo gli assetti economici ed istituzionali della prima Repubblica.

Già solo per questo meriterebbe di essere rovesciato dalla piazza, senza considerare il sangue che continua a scchiare alle masse con le stangate e con mille altre privazioni. Se sta ancora in piedi è unicamente perché nessuna cosca parlamentare che ha un qualche controllo delle larghe masse osa attaccarlo seriamente, in quanto in ultima analisi fa comodo a tutte le fazioni borghesi superare questa fase politica senza scontri di piazza, rimandando al risultato delle prossime elezioni generali la divisione della torta

governativa, parlamentare, istituzionale ed economica.

Mario Segni, un anticomunista storico e figlio consenziente dell'ex presidente della Repubblica golpista Antonio Segni, e Umberto Bossi, un balordo, un avventuriero e un imbroglione fin da giovane, rappresentano le due facce attualmente più importanti del neofascismo italiano, rispettivamente quella di "sinistra" e quella di destra. Segni è la faccia del neofascismo presidenzialista, Bossi è la faccia del neofascismo federalista. Il primo è una creatura della massoneria, della P2, di settori del Vaticano e della DC e di circoli economici e finanziari "unitari", mentre il secondo esprime le esigenze di capitalisti e finanziari separatisti che mirano a legare le sorti europee e mondiali del capitalismo del Nord ai grandi monopoli tedeschi. Entrambi hanno tuttavia la caratteristica di essere ferocemente neoliberalisti, acerrimi sostenitori dell'economia di mercato, delle privatizzazioni, delle ristrutturazioni aziendali con i relativi tagli all'occupazione, anticomunisti viscerali e incorreggibili, cultori del leaderismo di tipo mussoliniano, con la differenza che Segni lo esprime con i guanti di velluto e i modi e il linguaggio anglosassoni, mentre Bossi adopera i guanti di ferro e i modi e il linguaggio a volte populistici e a volte mafiosi.

Noi siamo, ovviamente, nettamente contrari sia a l'una che all'altra forma di neofascismo, che combattiamo apertamente e risolutamente, non da ora ma dal primo momento che cominciava a spuntare all'orizzonte, senza che alcun altro partito o personalità democratica, progressista e antifascista osasse unire la sua voce alla nostra, accettasse il nostro allarme antifascista e rispondesse al nostro ripetuto invito pubblico a creare insieme a noi un potente e largo fronte unito per impedire che in Italia fosse restaurato il fascismo attraverso la seconda repubblica.

Dobbiamo combattere i leader delle due forme di regime neofascista, ma non dobbiamo disperdere le nostre forze inseguendo l'uno e l'altro. Il nostro nemico politico principale a livello nazionale è il governo centrale in carica, e a livello locale l'amministrazione comunale contro cui devono essere

indirizzati i nostri maggiori colpi in quanto essi hanno in mano il potere politico col quale difendono il capitalismo e il suo regime in camicia nera, mentre opprimono e affamano le masse popolari.

Ci opponiamo fermamente al federalismo, sia nella versione di Bossi della "Repubblica del Nord" e delle "tre repubbliche" che nella versione del pappagallo Occhetto il quale nell'ottobre scorso ha dichiarato a "La Repubblica" che "bisogna realizzare senza cedimenti un'unità più flessibile e articolata, tendenzialmente federalista: per esempio, con la capacità positiva delle regioni e degli enti locali, attraverso un controllo rigoroso tra il flusso delle imposte e il livello dei servizi". Se questa posizione non è zuppa è pan bagnato.

Noi siamo invece più che convinti che il federalismo, qualunque forma assumesse, compresa quella della "regionalizzazione" dello Stato, sarebbe una grave iattura per l'indipendenza e la sovranità dell'Italia e per le masse popolari, specie del Sud. Spezzettare l'Italia vorrebbe dire svenderla ai paesi più forti, riaccendere vecchie e sopite rivalità regionali, particolarismi locali e il campanilismo, indebolire la forza e l'unità del proletariato italiano, far girare all'indietro la ruota della storia, riportandola alla situazione precedente alla formazione dello Stato unitario borghese, creare peggiori condizioni alla lotta di classe e alla rivoluzione socialista italiana.

Dalla situazione di crisi generale in cui versa il sistema capitalista italiano non si esce certo a sinistra col federalismo, ma solo con l'abbattimento dello Stato borghese in camicia nera e con la costruzione al suo posto di uno Stato socialista. È questo il discorso da farsi oggi se si vuole veramente il progresso sociale e il bene delle masse dell'intero Paese.

In ogni caso le stesse proposte federaliste, come il caos che regna attualmente in tutti i partiti parlamentari e su ogni piano nel Paese, dimostrano il totale fallimento del capitalismo "democratico" e repubblicano italiano. È fallito sul piano economico perché non è riuscito a evitare una crisi di sovrapproduzione e una recessione che sono le più gravi del dopoguerra e a risolvere i problemi dell'industrializzazione e dello sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole. È fallito sul piano istituzionale perché il vecchio ordinamento costituzionale non è riuscito a mantenere gli equilibri economici e politici tra le varie fazioni della borghesia e nel contempo assicurarsi il consenso e la fiducia delle masse popolari. È fallito sul piano sociale perché in centotrentadue anni dall'Unità d'Italia non ha saputo dare a tutti un lavoro, una casa, una previdenza sociale adeguata, un'assistenza sanitaria e un'istruzione pubbliche e gratuite; anzi ha creato un esercito di tre milioni di disoccupati per lo più giovani e donne, di centinaia di migliaia di senza casa e di baraccati, di nove milioni di poveri, di quasi un milione e ottocentomila pensionati con pensioni da fame al di sotto delle 600 mila lire, di dieci mi-

lioni di donne casalinghe per forza o soggette al lavoro nero e a domicilio o al caporalato, di milioni di ammalati in balia dei ticket e di una odiosa torchiatura fiscale, impositiva e tariffaria, di mezzo milione di bambini e di ragazzi abbandonati a se stessi e supersfruttati. Senza contare le condizioni disumane in cui versano gli extracomunitari.

È fallito miseramente anche sul piano morale come dimostra l'esplosione di tangenti e mafie. Dal febbraio 1992 al settembre di quest'anno risultano inquisiti per tangenti e mafie ben 238 parlamentari, pari al 24,9% del totale degli eletti alla Camera e al Senato, appartenenti a tutti i partiti parlamentari e 1.685 amministratori locali con in testa in entrambi le classifiche la DC, il PSI e il PDS.

Nelle tasche di questi galantuomini e dei rispettivi partiti sarebbero andati a finire centinaia di migliaia di miliardi. E non solo nelle loro tasche ma anche in quelle di alti magistrati come Curtò, di sindacalisti come Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, di alti funzionari dello Stato come Duilio Poggolini, faccendieri, avvocati, commercialisti e così via. Considerando l'elenco dei corruttori, con in testa il gruppo Ferruzzi,

la Fiat e Lodigiani per finire con l'Olivetti e la Fininvest, e il fatto che tangenti e mafie hanno investito anche la chiesa cattolica italiana e persino il Vaticano, si ha un quadro completo dell'immoralità che regna nel nostro sistema capitalistico.

Non è che ci meraviglia tanto questo aberrante fenomeno della corruzione. Siamo rimasti sorpresi solo dalle sue dimensioni, dal coinvolgimento generale delle istituzioni e dei governanti e dalla quantità di miliardi spesi per "ungere le ruote". Noi sappiamo da sempre che il sistema capitalistico si nutre di corruzione e che spende fior di miliardi per corrompere i suoi governanti e i suoi partiti, compresi quelli che si mascherano con tinte di sinistra o addirittura comunista. Non sarà quindi possibile estirpare una volta per tutte la corruzione se non si abolisce il sistema capitalista che la genera continuamente poiché esso si basa sull'egoismo, sull'arrivismo, sull'arricchimento individuale, sull'individualismo.

Tuttavia, per noi, tutti coloro che hanno rubato per sé o per il partito, che siano una lira o i 207,3 miliardi di Craxi, devono andare dritti in galera perché è inammissibile che chi svolge un ruolo pubblico o che si fre-



Mao, nel 1954, appronta degli emendamenti al progetto della "Costituzione della Repubblica popolare cinese" la prima costituzione socialista della Cina

gia del titolo di "rappresentante del popolo" accetti anche per sbaglio una semplice mancia. Siamo perciò nettamente contrari a una qualsiasi "soluzione politica" e diffidiamo chiunque abbia intenzione di proporla. Considereremmo costui, si chiami Luciano Violante o con altro nome, correo, amico dei tangentisti, anch'egli passibile di galera.

Solo il socialismo può mettere la parola fine a questa marcia società borghese, a questo

ingiusto, sfruttatore, guerrafondaio e corruttore sistema capitalistico, a questa repellente seconda repubblica neofascista, mafiosa e piduista. Ogni altra proposta, comprese quelle del "governo dei progressisti" o dell'"opposizione alternativa", non farebbe altro che perpetuare il vecchio mondo e impedire, ancora una volta, la nascita del mondo socialista.

Noi ne siamo profondamente convinti e ci adopereremo con tutte le nostre forze affinché

il proletariato in primo luogo comprenda che la sua missione storica è quella di far tabula rasa del capitalismo e conquistare il potere politico. Sappiamo che ci vorrà molto tempo prima che si arrivi a ciò perché la classe operaia italiana non ha ancora iniziato a fare il bilancio critico e autocritico della storia del movimento operaio nazionale e internazionale e della esperienza storica della dittatura del proletariato, anche perché i mass media del regime neofascista non hanno alcun interesse a far conoscere la nostra voce e non si intravede nemmeno un solo giornalista e nemmeno un intellettuale che credono veramente nel socialismo e vogliono battersi per esso.

L'avvento del socialismo è comunque ineluttabile. Ci sono voluti mille e 700 anni prima che il capitalismo arrivasse al potere in tutti i paesi dell'Europa occidentale. In precedenza, per millenni regnavano lo schiavismo e poi il feudalesimo. Non sappiamo perciò quando il socialismo potrà essere instaurato in Italia.

Nel passato, quando la rivoluzione mondiale andava a gonfie e vele e il socialismo era trionfante in Urss e in Cina, era più facile prevederlo e i tempi potevano essere molto più

stretti. Oggi, per via del tradimento e della capitolazione dei revisionisti, la situazione si è radicalmente capovolta e inoltre deve ancora essere capita e digerita bene la restaurazione del capitalismo nell'ex Urss, in Cina e negli altri paesi un tempo socialisti.

Ma anche questa situazione passerà, il proletariato si risveglierà, ritornerà ad aver fiducia nel socialismo, riesploderà la lotta di classe e imbroccherà risolutamente la via dell'Ottobre. Ciò non avverrà spontaneamente ma grazie ai nostri sforzi perseveranti perché sappiamo, come dice Mao, che **"il risveglio politico del popolo non è una cosa facile. Per eliminare le idee errate diffuse fra il popolo, dobbiamo fare seri e considerevoli sforzi"**(14).

Non canti troppo presto vittoria la classe dominante borghese in camicia nera. I giochi sono ancora aperti. Il socialismo ritornerà di moda, di gran moda. **"Il sistema socialista - rileva Mao - finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa"**(15).



INTEGRARE IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO CON LA REALTÀ CONCRETA

Mao ci ha insegnato a integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della propria rivoluzione, al fine di risolvere i problemi che via via si presentano durante la lotta di classe e di portare alla vittoria la rivoluzione. Mao ha espresso questo concetto più volte all'interno del Partito comunista cinese e negli incontri che ha avuto con i rappresentanti dei partiti comunisti dei vari paesi. In uno di questi incontri, avvenuto nel settembre del 1956, egli ha affermato che **"bisogna assolutamente integrare due fattori, la verità universale del marxismo-leninismo e la situazione specifica del vostro paese"**(16).

La prima cosa che Mao ribadisce in questo fondamentale insegnamento è che il marxismo-leninismo, al quale si è aggiunto come suo sviluppo il pensiero di Mao, è una verità universale, cioè è valido e applicabile in tutti i paesi senza esclusione alcuna. Infatti la pratica della rivoluzione mondiale ha ampiamente dimostrato che il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è invincibile e infallibile. Quando ha subito delle sconfitte non è stato per una sua deficienza ma piuttosto per gli errori di destra o di "sinistra" che sono stati commessi nell'applicazione.

Poiché il marxismo-leninismo-pensiero di Mao costituisce la sintesi dell'esperienza del proletariato di tutti i tempi e di tutti i paesi, esso è la teoria, la filosofia, la scienza, la concezione del mondo, la dottrina e la guida per l'azione del proletariato mondiale. Al di fuori di esso non esistono altre teorie rivoluzionarie valide per il proletariato e il socialismo. Solo questa teoria rivoluzionaria è conforme agli interessi di classe del proletariato ed è l'unica in grado di assicurargli la conquista e il mantenimento del potere politico.

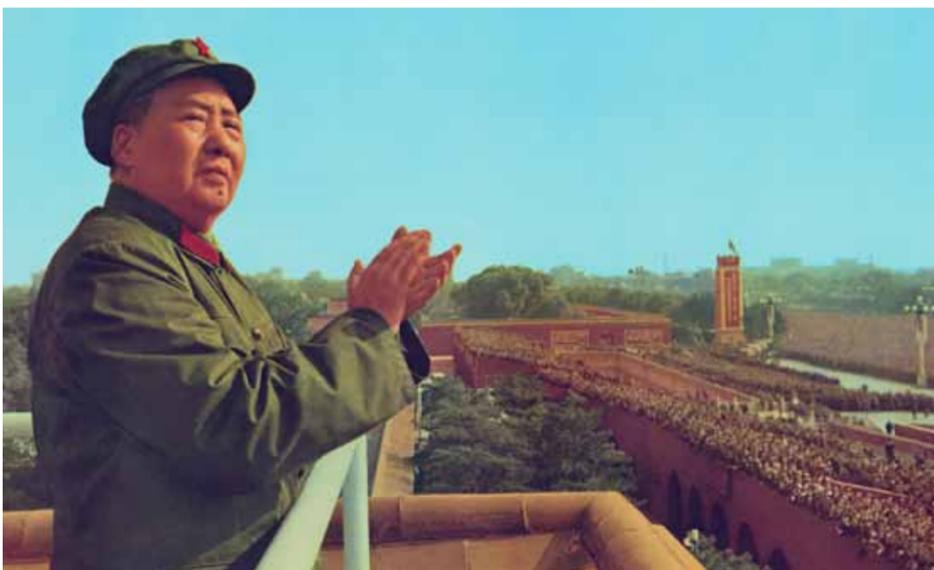
Nel passato altre teorie hanno tentato di contendere ad esso

l'egemonia del proletariato ma tutte quante sono state sconfitte da uno o dall'altro grande maestro del proletariato mondiale, quantunque i loro rappresentanti, vecchi e nuovi, tentino ancora di corrompere la coscienza rivoluzionaria degli operai e degli studenti rivoluzionari.

L'anarchismo nelle sue varie forme, inclusa quella degli "autonomi", l'operismo, lo spontanesimo, il trozkismo, il terrorismo e il guevarismo - espressioni della piccola borghesia rivoluzionaria che poggiano sull'individualismo e sul protagonismo personale - anche se a parole si richiamano al comunismo, non hanno nulla a che fare con la teoria rivoluzionaria del proletariato. È molto importante aver chiaro questo punto per non cadere in errori ideologici e nell'eclettismo ritenendo che in fondo non è male prendere qualcosa anche da altri che si presentano, o che vengono presentati ad arte, come leader e modelli comunisti.

Non ci possono essere più teorie comuniste e non si possono trapiantare pezzi di teorie comuniste apocriefe nell'autentica teoria comunista. Le "teorie comuniste" che negano la via dell'Ottobre, la dittatura del proletariato, la rivoluzione culturale proletaria e i cinque grandi maestri del proletariato internazionale non hanno nulla da offrire alla teoria rivoluzionaria del proletariato.

La teoria comunista è una sola ed è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Se si vuol identificare il comunismo con delle persone, queste non possono che essere Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Chi ne toglie qualcuno ne aggiunge qualche altro, bara e non sta certo dalla parte del comunismo, indipendentemente dalle sue parole. È il caso dei "rifondatori" del comunismo Cosutta, Bertinotti e Garavini che nascondono e boicottano i ritratti dei cinque maestri mentre innalzano quelli di Guevara e della Lu-



Pechino. A partire dal 18 agosto 1966, Mao riceve in piazza Tian anmen, in più occasioni, l'esercito delle Guardie rosse che manifestano e sostengono la linea della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

xemburg e tengono in panchina quello di Trozki.

Il comunismo non si può rifondare, è quello che è: o lo si accetta o lo si respinge. Non si può far finta di volerlo per poi snaturarlo e svuotarlo della sua anima proletaria e rivoluzionaria. Non si può dire lo voglio per poi ridurlo, nella migliore delle ipotesi, a una socialdemocrazia.

La realtà è che i leader dei "rifondatori" non vogliono che il proletariato, le masse popolari e le ragazze e i ragazzi rivoluzionari imbocchino la via della rivoluzione socialista. Essi sono nient'altro che dei socialdemocratici e dei trozkisti mascherati che da sempre hanno sabotato la causa del socialismo.

Da qui la necessità e l'urgenza da parte di chi vuol vederci chiaro sui "rifondatori" neorevisionisti, di confrontare le azioni e le proposte di essi col marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Senza studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sarebbe impossibile per chiunque voglia il socialismo conoscere la storia

del movimento operaio internazionale e nazionale e l'attuale situazione del nostro Paese, distinguere il giusto dall'errato e il vero dal falso, orientarsi nella lotta di classe e comprendere quali sono i compiti che stanno oggi di fronte ai rivoluzionari. Solo acquisendo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao si è in grado di ragionare con la propria testa e di dare un contributo concreto veramente rivoluzionario alla causa del proletariato e del socialismo.

Non è sufficiente però avere una conoscenza solo teorica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Bisogna integrarlo con la pratica concreta della lotta di classe se vogliamo che dia tutti i suoi frutti. È questa la seconda cosa che viene espressa nel fondamentale insegnamento di Mao di cui stiamo parlando.

In verità non è facile integrare il fattore del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il fattore della situazione specifica perché bisogna conoscere a fondo la storia del nostro Paese

sui piani economico, sociale, politico, istituzionale e culturale e la situazione concreta che via via muta su scala nazionale e locale. Tuttavia questa è la strada obbligata, l'unica che garantisce il trionfo della nostra causa rivoluzionaria.

Conoscere bene il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e conoscere altrettanto bene la nostra situazione specifica sono due momenti fondamentali per integrare questi due fattori interconnessi. Ma il passaggio decisivo è costituito dall'applicazione del primo alla nostra realtà. Il che significa sostanzialmente legare il particolare della situazione specifica al generale del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, partire dalla realtà in cui operiamo e dai bisogni delle masse per risolvere i vari problemi che si presentano conformemente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Dobbiamo, quindi, su ogni questione che trattiamo, a qualsiasi livello e settore, far ricorso alle nostre risorse intellettuali e

politiche e alle nostre sensibilità proletarie rivoluzionarie in modo da mettere bene a fuoco la situazione concreta in un determinato momento e luogo e da saper fornire delle soluzioni appropriate e calzanti, secondo gli insegnamenti generali che ricaviamo dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Seguendo questo metodo, abbiamo affrontato fin qui numerosi problemi strategici assai complessi e delicati, fra cui la questione elettorale che abbiamo risolto incentrandola sull'astensionismo marxista-leninista e sui Comitati popolari, la questione scolastica che abbiamo risolta concepandola come un servizio sociale pubblico goduto dal popolo e dal popolo controllato attraverso l'autogoverno degli studenti.

L'ultima questione trattata è stata quella sindacale, che è stata risolta tempestivamente, non appena è mutata radicalmente la situazione storica, politica e organizzativa sindacale, attraverso il lungimirante documento del 6 febbraio 1993 in cui l'Ufficio politico del PMLI ha invitato le masse lavoratrici a costruire dal basso un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori incentrato sulla democrazia diretta in modo che tutto il potere contrattuale e sindacale sia in mano ai lavoratori.

Il nostro auspicio è che in particolare le operaie e gli operai più coscienti e combattivi facciano immediatamente proprio questo invito, man mano che ne vengono a conoscenza, e si uniscano ai marxisti-leninisti nella Corrente sindacale di classe, dentro e fuori la CGIL, per realizzare nella pratica questo grande obiettivo strategico.

Altre questioni rimangono ancora aperte, come quelle dei contadini e del Mezzogiorno, ma anch'esse saranno risolte via via che ne avremo le forze, l'esperienza e che il Partito si svilupperà nel Sud.



PER FARE LA RIVOLUZIONE, CI VUOLE UN PARTITO RIVOLUZIONARIO

Il terzo e ultimo insegnamento che noi poniamo oggi alla comune riflessione è il fulcro del pensiero organizzativo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Si tratta del Partito, senza il quale il proletariato non è in grado di fronteggiare la classe dominante borghese, soddisfare le proprie esigenze immediate, costituire sotto la propria direzione un largo fronte unito delle classi e dei gruppi sociali amici e alleati, assolvere i suoi compiti rivoluzionari, organizzare, fare e vincere la rivoluzione socialista.

Non si tratta quindi di un partito qualsiasi, bensì di un partito con delle ben precise caratteristiche di classe, ideologiche, politiche, organizzative e programmatiche. Un partito che si edifica nella lotta tra le due linee, una teoria di Mao che costituisce un importante sviluppo alla concezione marxista-leninista del partito del proletariato. La lotta tra le due linee è la lotta tra la linea marxista-leninista proletaria rivoluzionaria e la linea revisionista di destra o di "sinistra" borghese e controrivoluzionaria che avviene nel Partito come riflesso della lotta di classe esistente nella società e delle contraddizioni tra il nuovo e il vecchio, il giusto e l'errato.

"Se si vuol fare la rivoluzione, - insegna Mao - ci deve essere un partito rivoluzionario, senza un partito rivoluzionario, senza un partito che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile guidare la classe operaia e le larghe masse popolari a sconfiggere l'imperialismo e i suoi lacché. In più di un secolo, da quando è nato il marxismo, è stato solo attraverso l'esempio dei bolscevichi russi, i quali hanno diretto la Rivoluzione d'Ottobre, hanno diretto l'edificazione socialista ed hanno sconfitto l'aggressione fascista, che nel mondo sono stati costituiti e si sono sviluppati partiti rivoluzionari di tipo nuovo. Con la nascita di questi partiti rivoluzionari la fisionomia della rivoluzione mondiale è mutata. Il mutamento è stato così grande che, con la stessa violenza che accompagna l'uragano, sono avvenute trasformazioni del tutto inconcepibili per la vecchia generazione"(17).

Di questa verità storica noi ne abbiamo preso coscienza nell'ormai lontano 1967. Quando ci apparve chiaro che il gruppo dirigente del PCI, inclusi Ingrao, Cossutta, Garavini, Rossanda e Pintor, senza parlare dell'allora socialista Bertinotti, non avevano per niente l'intenzione di fare la rivoluzione che bussava alla porta. Quando ci rendemmo conto che la miriade di gruppi a "sinistra" del PCI, che pure si richiamavano alla rivoluzione, al marxismo-leninismo e a Mao, sabotavano la lotta rivoluzionaria e l'organizzazione rivoluzionaria e marxista-leninista del proletariato e degli studenti con una sconsiderata politica ultrasinistra.

Da allora abbiamo fatto sforzi sovrumani per fondare, co-



Firenze, 26 marzo 2022. In occasione della manifestazione nazionale a sostegno della lotta delle lavoratrici e lavoratori della GKN contro la chiusura il PMLI lancia con forza la parola d'ordine per il proletariato al potere e il socialismo (foto Il Bolscevico)

struire e sviluppare un partito sul modello di quelli di Lenin e Stalin e di Mao, attraverso una Lunga Marcia politica e organizzativa, che per difficoltà, complessità, pericoli e sacrifici può essere benissimo paragonata alla Lunga Marcia dell'Esercito rosso di Mao, che si concluderà quando il PMLI sarà esteso in tutte le contrade d'Italia.

Un'impresa di questo tipo, per tutta una serie di aspetti inediti e particolari, non l'ha mai vista la storia del movimento operaio nazionale e internazionale. A questa epica impresa noi vorremmo che si associassero al più presto tutti coloro, ovunque collocati e di qualsiasi età e sesso, che ancora credono nel socialismo e vengano a conoscenza del nostro messaggio. Soprattutto i giovani e i giovanissimi, le ragazze e i ragazzi democratici, progressisti, antifascisti e rivoluzionari, dovrebbero riflettere su questo nostro pressante invito perché il domani spetta più a loro che a noi.

Bisogna prendere lealmente atto che il PMLI è l'unico partito che lavora veramente per la vittoria del socialismo e che solo esso ha tutte le caratteristiche per guidare la classe operaia verso la conquista del potere politico, e quindi trarne coraggiosamente le dovute conseguenze politiche e organizzative.

Non bisogna farsi condizionare dalle attuali piccole dimensioni del PMLI. L'importante è essere certi che il seme è buono. Perché se il seme è revisionista e riformista prima o

poi l'albero si schianta, come è successo al PCI e come succederà al PRC, e comunque non produrrà mai frutti utili affinché il proletariato conquisti il potere politico e il socialismo.

Avere un numero adeguato di militanti è assolutamente necessario, ma nelle attuali condizioni internazionali e nazionali ci vorrà del tempo, e molta fatica e indicibili sacrifici, per ottenerlo. Ci vogliono dei pionieri proletari rivoluzionari, anche uno solo, che in ogni città abbiano il coraggio di alzare le invincibili bandiere del socialismo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e del PMLI affinché si raggiunga il numero che occorre per fare del PMLI un grande partito all'altezza dei compiti storici che lo attendono.

Il PMLI ha tutte le carte in regola per diventare un grande partito, lo è già idealmente e lo diventerà materialmente. Il nostro amato Partito diventerà senz'altro un grande Partito se si atterra fermamente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, agirà conseguentemente secondo la teoria della lotta tra le due linee combattendo ogni pur minima manifestazione del revisionismo e dell'opportunismo, continuerà a servire con tutto il cuore le masse e persevererà nell'azione politica e organizzativa sfidando il momentaneo isolamento e i venti contrari. Andare controcorrente, quando la corrente maggioritaria è quella della reazione e della controrivoluzione, è un principio e una caratteristica marxista-leninista.

"Tutto può cambiare. - sostiene Mao - Le grandi forze in disfacimento cederanno il posto alle piccole forze emergenti. Le piccole forze diventeranno grandi, perché la maggioranza delle persone esige che le cose cambino... Se una cosa è grande non bisogna averne paura. Ciò che è grande è destinato a essere rovesciato da ciò che è piccolo, e questo diventerà grande"(18).

Grazie amato compagno e maestro Mao anche per questo ottimismo rivoluzionario che ci infonde e che anima e rende sereno il nostro arduo lavoro rivoluzionario. Noi ti siamo profondamente grati e riconosciamo per tutto quello che hai fatto e hai rappresentato quand'eri in vita e per tutto quello che hai lasciato in eredità a tutti gli sfruttati e gli oppressi del mondo. Noi marxisti-leninisti italiani ti promettiamo che seguiremo fino in fondo il tuo esempio e i tuoi insegnamenti. Non hai certo speso invano la tua vita. Tu vivrai per sempre nel cuore del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi.

Noi siamo certi che come un potente sole rosso, Mao, assieme a Marx, Engels, Lenin e Stalin, continuerà a illuminare il cammino di tutti coloro che marciano lungo la via dell'Ottobre anche negli anni duemila.

Gloria eterna a Mao Zedong! Lunga, Lunga, Lunga vita al marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

Viva il socialismo!
Viva l'internazionalismo proletario!

NOTE

- (1) Mao, *Perseveriamo in una vita semplice e in una lotta ardua e teniamo rapporti stretti con le masse*, (marzo 1957), opere scelte, vol. 5°, Edizioni Einaudi, p. 602
- (2) Mao, *Combattere le idee borghesi all'interno del Partito*, (12 agosto 1953), *Ibidem*, p. 123
- (3) Mao, *Sulla bozza di Costituzione della Repubblica popolare cinese*, (14 giugno 1954), *Ibidem*, p. 169
- (4) Mao, *Prefazione e poscritto a "Inchiesta sulle campagne"*, (marzo 1941), opere scelte, vol. 3°, Edizioni in lingue estere - Pechino, pp. 9-10
- (5) Mao, *Una lettera del 6 luglio 1966*
- (6) Mao, *Opera citata nella nota n. 4*, stessa p.
- (7) Edgar Snow, *"Stella rossa sulla Cina"*, Edizioni Einaudi, 1974, p. 168
- (8) Mao, *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese*, (27 dicembre 1935), opere scelte, vol. 1°, p. 170
- (9) Edgar Snow, *ibidem*, pp. 253-254
- (10) Marx, *Tesi su Feurbach*, (primavera 1845)
- (11) Mao, *Sulla pratica*, (luglio 1937), opere scelte, vol. 1°, p. 327
- (12) Mao, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, (27 febbraio 1957), opere scelte, vol. 5°, Edizioni Einaudi, p. 559
- (13) Mao, *Opera citata nella nota n. 11*, p. 326
- (14) Mao, *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone*, (13 agosto 1945), opere scelte, vol. 4°, pp. 15-16
- (15) Mao, *Intervento alla riunione del Soviet Supremo dell'Urss per la celebrazione del 40° anniversario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre*, (6 novembre 1957)
- (16) Mao, *Alcune esperienze storiche del nostro Partito*, (25 settembre 1956)
- (17) Mao, *Forze rivoluzionarie di tutto il mondo unitevi, per combattere l'aggressione imperialista*, (novembre 1948), opere scelte, vol. 4°, p. 292
- (18) Mao, *L'imperialismo americano è una tigre di carta*, (14 luglio 1956), opere scelte, vol. 5, Edizioni Einaudi, pp. 412-413

Richiedete gli opuscoli di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a -
50142 Firenze - Tel. e fax
055 5123164

Per la prima volta invitata la fascista UGL

NESSUNA RISPOSTA DELLA MELONI ALLE RICHIESTE DEI SINDACATI

NON CONCEDERE NULLA AL GOVERNO NEOFASCISTA

Mercoledì 9 novembre si è svolto il primo faccia a faccia tra il nuovo governo e i sindacati. Da quanto trapelato dalla Sala Verde di Palazzo Chigi (dove si è tenuto l'incontro) e dalle successive dichiarazioni di Cgil, Cisl e Uil, il tavolo ha avuto un carattere interlocutorio, da cui non è uscito ancora nulla di concreto.

Il nuovo esecutivo, di chiara impronta neofascista, si trova a dover affrontare una situazione economica e sociale particolarmente difficile e ha scelto un primo approccio apparentemente aperto verso le organizzazioni sindacali perché, almeno per il momento, preferisce prendere tempo ed evitare contestazioni, tanto da spingere la stessa premier, la neofascista Giorgia Meloni, ad affermare: "Possiamo decidere di affrontare questa situazione in una logica di contrapposizione, oppure decidere di farlo in una

logica di collaborazione. Il mio personale approccio sarà di lealtà e di trasparenza, e sono sicura di poter trovare lo stesso atteggiamento anche dall'altra parte di questo tavolo".

Insieme al presidente del Consiglio erano presenti i ministri del Lavoro Marina Calderone, della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, mentre per i sindacati erano presenti i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Invitato per la prima volta il sindacato fascista Ugl. Novità che non è sfuggita al leader della Uil Bombardieri, che si è dichiarato "sorpreso" di sedere al tavolo insieme all'Ugl, sottolineando la sua collocazione politica di destra. E al contempo rimarcando che molte proposte sono state fir-

mate congiuntamente solo dai tre sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Nella sua replica il segretario Ugl, Paolo Capone, esclude che alla base della convocazione ci siano "presunte simpatie". Ma questo ce lo racconta lui, perché non sfugge a nessuno che la chiamata ai tavoli di questa sigla, servirà al governo per avere una sponda fidata nel campo sindacale. Oltretutto è utile ricordare che l'Ugl ha firmato spesso accordi pirata (come quello dei rider) dove vengono ignorati i più elementari diritti dei lavoratori, e che fino a qualche anno fa il vice segretario confederale di questo sindacato era Claudio Durigon, il fascioleghista che voleva dedicare un parco pubblico di Latina al fratello di Mussolini e che adesso, guarda caso, è sottosegretario al Ministero del Lavoro dell'attuale governo.

I giornali e le agenzie di stampa hanno sottolineato al-

cune frasi della Meloni interpretandole come un impegno ad ascoltare le richieste sindacali. Ad esempio ha detto che in Italia "i salari sono perlopiù inadeguati, pensioni di oggi basse, e quelle future rischiano di essere inesistenti" e che "L'Italia ha tra i tassi più bassi di occupazione dell'Occidente, ha tra i più bassi tassi di lavoro femminile, tra i più alti tassi di lavoro nero". Come si suol dire "ha scoperto l'acqua calda", lo sanno già benissimo le lavoratrici, i lavoratori, i pensionati e i precari, e i dati Istat, Inps e di qualsiasi altro ente italiano e straniero sono lì a dimostrarlo. Ma quando si tratta di come intervenire, su quali misure prendere per invertire o quantomeno tamponare la caduta libera del potere d'acquisto, o incrementare l'occupazione, le risposte stanno a zero.

Il governo ha fatto intendere che nel decreto aiuti quater

(approvato il giorno successivo all'incontro con i sindacati e di cui trattiamo in un altro articolo), concentrerà i 9,1 miliardi di euro di risorse, tra l'altro lasciati in eredità dal precedente governo Draghi, sugli interventi per calmierare il prezzo dei carburanti e sugli sgravi alle imprese. Interventi più strutturali saranno rinviati al 2023 e le promesse elettorali dovranno attendere. Tra queste promesse è bene ricordare che non ci sono solo quelle demagogiche spacciate in campagna elettorale per carpire il voto dei ceti popolari, come l'abbassamento dell'età pensionabile o il taglio delle bollette, ma anche leggi in favore dei ricchi come la flat tax.

Le richieste prioritarie di Cgil, Cisl e Uil sono state: tutela immediata di salari e pensioni falciati dall'inflazione, una riforma fiscale seria, che aumenti il netto in busta paga a partire dai redditi più bassi, contrasto al caro-energia tramite la tassazione degli extra profitti, riforma del sistema previdenziale, flessibilità in uscita e pensione di garanzia per i giovani, vera lotta alla precarietà e all'evasione fiscale. Critiche di Landini, Sbarra e Bombardieri al decreto Rave, all'aumento del contante, alla flat tax e alla logica dei condoni.

Come abbiamo detto però di risposte concrete non ne sono arrivate. Ma il solo fatto di essere stati convocati è bastato per lasciare in buona parte soddisfatti i sindacati. Come nelle previsioni è arrivata la sponda da parte dell'Ugl: "Meloni ha inaugurato una nuova stagione di confronto sociale", ha blaterato il suo segretario generale. Soddisfatto anche Luigi Sbarra della Cisl che giudica la riunione positiva "per l'impegno che la premier Meloni ha assunto con il sindacato di consolidare e valorizzare il dialogo sociale".

Il segretario della Cgil Maurizio Landini, uscendo dalla riunione ha detto che il giudizio rimane sospeso perché "Nel merito ad oggi non abbiamo avuto risposte". Più critico il segretario della Uil Bombardieri "Le mobilitazioni non si minacciano ma si fanno, verificheremo come andranno le cose e come il governo risponderà alle nostre proposte".

In sostanza, le affermazioni della Meloni sono solo apparenza e servono a "tenere buoni" i sindacati e a imprigionarli nel corporativismo. Del resto rientra nella tradizione della "destra sociale", l'area politica da cui proviene la premier, far finta di avere a cuore gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, ma poi servire gli interessi del capitale. Perciò riteniamo non si debba concedere nulla al governo neofascista presieduto dalla Meloni e alla sua retorica, a chi ha dichiarato che "bisogna lasciare in pace le imprese".

La strada giusta è quella intrapresa dalla Fiom-Cgil che ha già approvato all'unanimità "il mandato alla segreteria, in assenza di risposte urgenti, per un pacchetto di ore di sciopero", è quella intrapresa dai sindacati di base che hanno indetto lo sciopero generale il 2 dicembre per chiedere, tra le altre cose, il rinnovo dei contratti e aumento dei salari con adeguamento automatico al costo della vita e con recupero dell'inflazione reale, la cancellazione degli aumenti delle tariffe dei servizi ed energia, congelamento e calmieri dei prezzi dei beni primari e dei combustibili, incameramento degli extra-profitti maturati dalle imprese petrolifere, di gas e carburanti, il blocco delle spese militari e investimenti economici per la scuola, per la sanità pubblica, per i trasporti.

A Piacenza, Torino, Caserta e Chieti nuovi omicidi sul lavoro

Da fine settembre 790 "incidenti" mortali

Nicoletta Paladini, operaia di 50 anni, Mostapha El Miski, operaio marocchino di 41, e Francesco Petito operaio 49enne: sono i nomi dei tre lavoratori che hanno perso la vita a distanza di poche ore uno dall'altro il 7 novembre scorso a Piacenza, Torino e Caserta.

Nicoletta è morta schiacciata da un nastro trasportatore. Mostapha è stato travolto da un carico di tubi metallici pesante alcune tonnellate. Francesco è caduto dal tetto di un capannone alto cinque metri.

Frattanto nell'area portuale di Ortona (Chieti) un operaio di 41 anni di origine filippina moriva a causa delle gravissime lesioni riportate dopo essere stato colpito dal gancio metallico di una gru, che lo ha scaraventato in mare.

Quattro omicidi sul lavoro causati dal sistema capitalista assassino che si aggiungono agli altri 790 lavoratrici e lavoratori uccisi in nome del massimo profitto nei primi 9 mesi del 2022.

Una media terrificante di quasi tre omicidi al giorno per i quali i responsabili non fanno nemmeno un giorno di carcere e spesso se la cavano con risarcimenti e multe irrisorie come è successo nei giorni scorsi a Prato al processo per la morte di Luana D'Orazio l'operaia di 22 anni stritolata da un ordito il 3 maggio 2022.

Di fronte a questa drammatica realtà appare a dir poco offensivo quanto scritto in comunicato stampa dalla nuova ministra del Lavoro Marina Calderone che tra l'altro ha avuto il coraggio di affermare che: "La sicurezza sul lavoro è in cima alle priorità della mia attività di governo" e fingendosi "profondamente colpita dai continui lutti, diventati ormai una vera e propria emergenza sociale"

ha invocato "con le parti sociali l'attivazione" dell'ennesimo "apposito tavolo di confronto per definire una strategia comune utile ad affrontare con le misure necessarie questa emergenza". Le solite lacrime di cocodrillo utili, nella migliore delle ipotesi, a rilanciare i soliti appelli di circostanza per una "cultura diffusa della prevenzione... l'istituzione di nuovi servizi di prevenzione e protezione, il rispetto delle leggi e della normativa" o "l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro" che invocano i sindacati confederali. Strumenti certamente utili ma che da soli non bastano a tutelare la salute e la vita dei lavoratori nei luoghi di lavoro perché non intaccano minimamente la causa principale di questa interminabile scia di sangue che invece sono tutte da imputare alle bestiali condizioni di sfruttamento del sistema capitalistico e ai governi che si sono succeduti nel corso dei decenni compreso quello neofascista della Meloni, che gli reggono le sorti, ne curano gli interessi e che finora non hanno mosso un dito per arrestare questa odiosa strage quotidiana di lavoratori.

Capitalismo assassino e governi complici e immobili: due facce della stessa medaglia che in nome del massimo profitto costringono i lavoratori a lavorare a nero, specie nelle piccole e medie imprese, con turni e ritmi di lavoro massacranti, alla mercé di padroni senza scrupoli che tagliano continuamente i costi sulla sicurezza, violano le leggi, eludono i controlli, non effettuano i dovuti controlli e manutenzioni sui macchinari e spesso costringono gli stessi lavoratori a disattivare i sistemi di sicurezza per risparmiare tempo e produrre di più sotto il ricatto occupazionale.



SANTANCHÈ INDAGATA PER FALSO IN BILANCIO E BANCAROTTA

Lo scorso 2 novembre la procura della Repubblica di Milano ha depositato, presso il tribunale dello stesso capoluogo lombardo, istanza di liquidazione giudiziale nei confronti di Visibilia Editrice srl, una società di cui l'attuale ministro del Turismo, Daniela Santanchè, è stata fondatrice, prima azionista e, fino allo scorso gennaio, amministratore delegato.

La procura del capoluogo lombardo ha compiuto questo passo a seguito di una denuncia penale, contenente le ipotesi di reato di falso in bilancio e di bancarotta, depositata dai legali dei soci di minoranza di Visibilia (Giuseppe Zeno, Antonietta Ferrara, Ciro Russo, Alessandro Palumbo, Giocchino Borgia, Paolo Borgia, Stefania Di Paolo, Umberto Pinto e Marco Taranto) lo scorso mese di giugno, a seguito del quale sono partite indagini che hanno comportato perquisizioni nella sede legale della società, a Milano, e sequestro dei documenti contabili: a seguito di accertamenti la guardia di finanza ha steso una relazione per il magistrato inquirente dalla quale, testualmente, risultano "gravi irregolarità nella gestione" e "false comunicazioni sociali relative ai bilanci, almeno dal 2017, con particolare riguardo alle voci avviamento e imposte anticipate".

I soci di minoranza, a loro volta, si erano mossi in quanto i revisori dei conti di Visibilia, lo scorso giugno, non avevano potuto redigere - come impone loro la legge - il bilancio della società, dichiarandosi impossibilitati a farlo a causa delle vistose anomalie contabili: a giugno tali soci, oltre a presentare una denuncia in procura, avevano anche esposto al tribunale di Milano, con la procedura prevista dall'articolo 2409 del codice civile, i loro gravi so-

spetti di irregolarità gestionali della società.

Tali irregolarità, secondo la procura milanese, si riferiscono ai bilanci compresi tra il 2016 e il 2020, quindi proprio durante la gestione della Santanchè, che è stata presidente della società dal marzo 2016 e amministratore delegato dal settembre 2017, per poi lasciare entrambe le cariche lo scorso gennaio a favore del suo convivente, il sammarinese Dimitri Kunz d'Asburgo Lorena.

A questo punto la procura ha iscritto Daniela Santanchè nel registro degli indagati, con ipotesi di reato di falso in bilancio e bancarotta, e ha depositato in tribunale l'istanza di liquidazione giudiziale, motivando l'atto con "un evidente e manifesto stato di insolvenza" della società editrice - la quale pubblica riviste importanti quali Novella 2000, Visto, Villegiardini e Ciak - in quanto ha debiti scaduti

verso l'agenzia delle entrate per 984mila euro.

A questo punto avviene un colpo di scena, perché dieci giorni dopo il deposito dell'istanza di liquidazione giudiziale da parte della procura, il presidente Dimitri Kunz d'Asburgo Lorena annunciava alla stampa che un'altra società di cui la Santanchè è amministratore delegato (la Visibilia Concessionaria srl) aveva pagato a Visibilia Editrice srl 1 milione di euro, consentendo così a quest'ultima di saldare il debito verso il fisco e facendo così cessare lo stato di insolvenza.

Il saldo del sostanzioso debito non fa però venir meno le responsabilità penali di Daniela Santanchè per la gestione di Visibilia Editrice srl, e le indagini della procura proseguiranno per verificare le ipotesi di reato di falso in bilancio e di bancarotta.

La lettera del ministro leghista dell'Istruzione e del merito agli studenti

PROPAGANDA ANTICOMUNISTA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Il segretario del PRC Acerbo dà ragione a Valditara appoggiandosi a Gramsci e a Berlinguer e al trotskista Serge per attaccare Stalin "sterminatore di bolscevichi"

IL COMUNISMO NON MORIRÀ MAI. VIVE NEL PMLI

Il 9 novembre il neo ministro dell'Istruzione e del "merito", il leghista Giuseppe Valditara, ha inviato una lettera alle studentesse, agli studenti e ai professori con l'invito a celebrare il cosiddetto Giorno della libertà, istituito nel 2005 durante il secondo governo Berlusconi per ricordare la caduta del Muro di Berlino del 9 novembre 1989. Ma il suo non è stato un semplice adempimento burocratico, bensì il pretesto per una sporca operazione di propaganda anticomunista, di rozzo revisionismo storico e di indottrinamento anticomunista degli studenti compiuta a nome del governo neofascista Meloni, del quale aspira ad essere il manganello "educativo".

Ciò emerge fin dall'incipit della lettera in cui, salendo in cattedra come un giudice inappellabile, e rivolgendosi pelosamente alle "Care ragazze e cari ragazzi", il ministro sentenza che "la caduta del Muro, se pure non segna la fine del comunismo - al quale continua a richiamarsi ancora oggi, fra gli altri paesi, la Repubblica Popolare Cinese -, ne dimostra tuttavia l'esito drammaticamente fallimentare e ne determina l'espulsione dal Vecchio Continente".

"Il comunismo è stato uno dei grandi protagonisti del ventesimo secolo", continua il ministro, che assicura di non volerne "minimizzare o banalizzare l'immenso impatto storico". Ma è proprio quel che fa, presentandolo agli studenti come un'ideologia idealistica, da operetta, che "nasce come una grande utopia", il "sogno di una rivoluzione radicale" che proietta l'umanità "verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra".

Una caricatura del comunismo, la sua, che non ha nulla a che vedere col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, il materialismo storico e il socialismo scientifico, servita solo per preparare l'attacco teatrale che arriva subito dopo, nello stile dell'anticomunismo viscerale dei manifesti missini e democristiani del dopoguerra e del famigerato "Libro nero del comunismo" di Berlusconi: "Ma là dove prevale - continua infatti Valditara - [il comunismo] si converte inevitabilmente in un incubo altrettanto grande: la sua realizzazione concreta comporta ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte. Perché infatti l'utopia si realizza occorre che un potere assoluto sia esercitato senza alcuna pietà, e che tutto - umanità, giustizia, libertà, verità - sia subordinato all'obiettivo rivoluzionario. Prendono così forma regimi tirannici spietati, capaci di raggiungere vette di violenza e brutalità fra le più alte che il genere umano sia riuscito a toccare. La via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri".

Tutto questo crescendo truciolo per arrivare a conclu-

dere che: "Il crollo del Muro di Berlino segna il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria. E non può che essere, allora, una festa della nostra liberaldemocrazia. Un ordine politico e sociale imperfetto, pieno com'è di contraddizioni, bisognoso ogni giorno di essere reinventato e ricostruito. E tuttavia, l'unico ordine politico e sociale che possa dare ragionevoli garanzie che umanità, giustizia, libertà, verità non siano mai subordinate ad alcun altro scopo, sia esso nobile o ignobile". Per arrivare, cioè, ad ammonire i giovani di rinunciare in partenza a qualsiasi "sogno" di cambiare la società e il mondo, di rassegnarsi ad accettare questo sistema capitalista e imperialista come l'unico e il migliore dei mondi possibili, dispensatore di "libertà, umanità, giustizia e verità" garantite dalla democrazia borghese. Quello stesso sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sul saccheggio scellerato delle risorse del pianeta e sulla guerra, e che preclude alle giovani generazioni ogni speranza di avere un futuro.

Le reazioni alla lettera di Valditara

Un intervento così irrituale e sfacciatamente propagandistico, da parte di chi non ha nessun titolo per imporre la sua interpretazione faziosa della storia all'insegnamento scolastico, non poteva non sollevare critiche e proteste, che diffusi sono arrivate in gran numero da insegnanti, sindacalisti, associazioni, esponenti politici dell'opposizione parlamentare. Tuttavia, in generale, non sono state adeguate alla sua gravità, limitandosi a sottolineare - come fa per esempio il presidente dell'ANPI Pagliarulo - che il ministro si è "dimenticato" un intervento analogo per il centenario della marcia su Roma, o che il 9 novembre ricorreva anche la Giornata mondiale contro il fascismo e l'antisemitismo proclamata dall'Onu, in ricordo della famigerata "notte dei cristalli" e del pogrom che in quella data del 1938 i nazisti scatenarono contro gli ebrei. Tutte osservazioni giuste, che aggravano senz'altro il comportamento di Valditara, ma che non colgono appieno il significato e la gravità del suo intervento, e in molti casi hanno toni e argomenti giustificativi, come a voler dimostrare che il comunismo, "almeno" per quanto riguarda la storia italiana, non è stato incompatibile con la legalità e la democrazia borghesi.

Rientrano in questo quadro anche le critiche espresse da Tomaso Montanari in un intervento pubblicato su *Il Fatto Quotidiano* del 14 novembre, che pure è tra i più articolati e sferzanti nei toni e nel merito contro le tesi del ministro e ha espresso la posizione più avanzata sul piano democratico e antifascista. Tuttavia anch'egli non sfugge alla logica difensiva e "giustificazionista" di ridurre l'"infame circolare" del ministro

al "tentativo di negare ex cathedra il ruolo che il Partito Comunista, e il pensiero comunista, hanno avuto nella costruzione della Repubblica, nella redazione della Costituzione, nella storia e nella cultura politiche di questo nostro Paese".

Col che si cade inevitabilmente nella trappola congegnata nella circolare: si accredita il capitalismo, e la sua forma di governo liberale borghese costituzionale e parlamentare, come il metro di paragone assoluto per giudicare la legalità di qualunque forma di potere diversa, escludendo quindi la rivoluzione socialista, l'abolizione del potere di classe borghese e il potere politico del proletariato. E si "assolve" il PCI revisionista (e liberale nella sua ultima fase), ammettendo implicitamente l'esistenza del comunismo "criminale" di cui ciancia Valditara. Il quale include in un unico mazzo il socialismo preconizzato da Marx ed Engels e realizzato nell'URSS di Lenin e Stalin e nella Cina popolare di Mao, con i regimi revisionisti borghesi e socialimperialisti dei rinnegati Krusciov, Breznev e Gorbaciov e dei loro regimi satelliti dell'Est Europa, crollati come gusci ormai vuoti, e con l'attuale Cina socialimperialista del nuovo imperatore Xi Jinping.

Quanto alle reazioni di esponenti politici dell'opposizione - a parte certi giudizi da minimo sindacale come quelli di Fratianni (SI), Malpezzi (PD), Scotto (LeU), Sinopoli (FLC), che liquidano frettolosamente quella del ministro come una "lettera da Minculpop" (mentre il liberale trasformista e "neopacifista" Conte ha fatto addirittura il pesce in barile) - quelle che sono entrate più in merito all'anticomunismo della lettera presentano gravi ambiguità e perfino tesi altrettanto anticomuniste, come vedremo più avanti.

Sporca operazione del governo neofascista Meloni

La legge istitutiva del Giorno della libertà, la n.61 del 15 aprile 2005, nell'invitare a celebrarlo con cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole, non attaccava direttamente il comunismo ma stabiliva che tali iniziative illustrassero "il valore della democrazia e della libertà evidenziando obiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti". La destra berlusconiana, leghista e neofascista aveva da poco piegato i partiti del "centro-sinistra" ad accettare la legge anticomunista sul riconoscimento delle foibe e l'istituzione del Giorno del ricordo, e non era ancora maturo il momento per arrivare ad un pronunciamento così ufficiale contro il comunismo.

Ma nel 2019 c'è stata l'infame risoluzione del parlamento europeo, firmata anche dai partiti liberal-socialisti e della "sinistra" borghese tra cui il PD, che equipara il comunismo al nazi-

fascismo, evento che ha rotto anche l'ultima fragile diga e aperto la strada alla condanna e alla messa al bando dell'ideologia comunista in ogni paese. Ed oggi che, compiuta la nuova marcia su Roma elettorale della Meloni, il neofascismo è al potere, l'operazione di Valditara prova ad incunearsi proprio in questa falla creata anche dalla "sinistra" borghese. Andando oltre l'equiparazione tra Comunismo e nazi-fascismo, perché quest'ultimo nella lettera non c'è proprio, non è neanche menzionato, come se non fosse mai esistito: l'equiparazione è infatti solo il primo passo per arrivare all'assoluzione del nazi-fascismo e alla condanna del comunismo, come unico e universale esempio di "totalitarismo" del Novecento.

Questo è l'obiettivo della sporca operazione che la premier Meloni ha affidato al suo ministro della propaganda, prendendosi per parte sua con un intervento in video dai toni più "istituzionali", in cui ha definito quella della caduta del muro di Berlino "una data spartiacque nella storia", che "segna il tramonto del comunismo sovietico e, con esso, dei regimi totalitari che avevano dominato il Novecento europeo".

Chi è Valditara, fascioleghista della prima ora

Che quella di Valditara non sia un'uscita improvvisata lo dimostra anche la sua precedente lettera agli studenti in occasione del 4 novembre, con la quale cerca di contrabbandare tra i giovani anche questa festa nazionalista, patriottarda e militarista. Una lettera in cui da una parte ammette che l'armistizio che pose fine alla I Guerra mondiale segnò "la fine di un massacro nel quale persero la propria vita oltre 600mila italiani, in gran parte giovani". Ma subito appresso esalta quella carneficina imperialista sostenendo che quei giovani hanno "sacrificato" la propria vita "in nome di un ideale alto e nobile (l'unità di un popolo, la conclusione del Risorgimento)".

Inoltre lo stesso 9 novembre egli è intervenuto in un convegno della rivista *Tecnica della scuola*, in collegamento video con le scuole, in cui ha ripetuto gli stessi concetti della lettera; anzi menzionando stavolta i "tantissimi giovani che hanno creduto a questa idea (il comunismo, ndr) di palingenesi sociale", che invece ha rappresentato "distruzione dei diritti civili, cancellazione delle libertà, spesso miseria e anche milioni di morti". A quel convegno era invitato anche l'editorialista de *La Repubblica* e critico della storia del comunismo, Ezio Mauro, che non ha avuto nulla da ridire né su questo secondo intervento né sulla lettera del ministro, entrambi di volgare propaganda anticomunista.

Del resto Valditara è un navigato esponente della destra fascioleghista fin dagli anni '90,



IN NOME DELL'ANTICOMUNISMO VALDITARA VORREBBE TRASFORMARE GLI STUDENTI IN NUOVI BALILLA

allievo dell'ideologo della Lega Gianfranco Miglio e del fascista Tatarella, senatore di AN dal 2001, estensore e relatore della sciagurata "riforma" Gelmini della scuola, fino ad approdare a Salvini e al suo "cerchio magico" sovranista, tanto da collaborare con Savoini e partecipare al famoso incontro segreto del 2018 tra il leader leghista e l'ideologo del trumpismo Steve Bannon, che preluse alla formazione del primo governo Conte. Della sua idea di valorizzazione del "merito" nella scuola a spese della collettività ha dato un'anticipazione proprio con l'intervista a *La Repubblica* in cui respingeva arrogantemente ogni critica alla sua lettera, spiegando che istituirà la figura del tutor col compito di "seguire più da vicino i ragazzi in difficoltà e valorizzare chi è molto bravo e sta stretto nel programma, anche al di fuori dell'orario di lezione durante l'anno e nei periodi di sospensione delle lezioni. Adesso sono le famiglie più abbienti a pagare le lezioni private o corsi aggiuntivi. È compito dello Stato farlo".

Revisionisti e trotskisti nella scia del ministro

Sono da respingere però anche certe critiche di "sinistra" al ministro, che non si limitano a controbatterlo con argomenti "giustificazionisti" sul contributo dei comunisti all'antifascismo, alla Resistenza, alla nascita della Repubblica e alla Costituzione, ma finiscono per dare ragione alla sua protervia anticomunista aggiungendovi un velenoso attacco all'esperienza del socialismo in Unione Sovietica e in Cina e a Stalin. Lo fa infatti Pagliarulo nell'intervista a *Domani*, parlando di "errori ed orrori del cosiddetto socialismo reale che effettivamente ci sono stati e che meriterebbero ben altra e più obiettiva e imparziale riflessione". E lo fa *Il Manifesto* trotskista, che critica lo "smaccato uso pubblico della storia [che] poggia naturalmente su omissioni, rimozioni e falsi". Per poi aggiungere: "Ciò al netto della legittima critica al socialismo

reale (d'altro canto scriviamo dalle pagine de *Il Manifesto* che nacque proprio dalla rottura con il sistema di Mosca)".

Ma lo fa soprattutto Maurizio Acerbo, con un intervento, pubblicato anche su *Il Fatto Quotidiano* del 10 novembre, in cui per ribattere alla "becera propaganda anticomunista" di Valditara, in realtà gli si accoda appoggiandosi ai suoi maestri revisionisti Gramsci e Berlinguer, e citando il trotskista Victor Serge, che chiamava Stalin "sterminatore di bolscevichi", per avvalorare la propaganda anticomunista da "Libro nero del comunismo" che attribuisce "milioni di morti" a Stalin: "Da antislamista" e "da antistalinista" - scrive infatti il Segretario del PRC - riteniamo doveroso inoltre ricordare che la riscrittura ministeriale della storia offende anche la memoria di centinaia di migliaia di comunisti che caddero vittime della repressione. Il grande scrittore antistalinista Victor Serge, a cui si deve la diffusione internazionale del concetto di totalitarismo poi ripreso da Hannah Arendt, rispose al ministro Valditara già nel 1937 mentre i suoi compagni cadevano vittime delle purghe". Nella stessa pagina con l'intervento di Acerbo compare anche un'intervista allo storico Angelo D'Orsi, candidato di Unione Popolare alle scorse politiche, che per "difendere il comunismo" non trova di meglio che ricorrere al liberale Bobbio, per poi concludere anche lui: "E questo, ovviamente, non significa non riconoscere i crimini di Stalin".

Ma il comunismo non ha bisogno di simili "avvocati difensori" revisionisti e falsi comunisti. Il comunismo non morirà mai, perché continua a vivere nella lotta di classe di tutti gli sfruttati e oppressi che si ribellano e sempre si ribelleranno al gioco del capitalismo e alla classe dominante borghese, oggi tornata a vestire la camicia nera col governo neofascista Meloni. In Italia il comunismo vive nel PMLI, che lotta per il socialismo e per il potere politico del proletariato.

Relatore di maggioranza della controriforma Gelmini

CHI È GIUSEPPE VALDITARA

Un fascioleghista, anticomunista, sovranista e separatista alla guida dell'“Istruzione e del Merito”

Nonostante sia stato presentato come un “tecnico”, Giuseppe Valditara, voluto da Salvini e Meloni alla guida del dicastero di Viale Trastevere è in realtà un leghista della prima ora, un fascista ripulito di lungo corso, cattolico integralista, omofobo e razzista; ma soprattutto un anticomunista, nazionalista e sovranista a 24 carati che è in politica da oltre un quarto di secolo, teorizzatore del primo progetto separatista della Lega Nord di Bossi negli anni '90 e ora fervido sostenitore dell'autonomia differenziata invocata da Salvini.

Tra AN e la Lega

Valditara è anche l'ennesimo ministro del governo neofascista Meloni che ha fatto parte del gruppo dirigente dei fascisti ripuliti di Fini, militando a lungo prima in AN e poi in Futuro e Libertà, e per questo è molto stimato fra le file di FdI, anche se di recente è tornato “all'ovile” leghista divenendo uno degli ideologi di riferimento nonché consigliere politico di Salvini.

Dunque la sua nomina al dicastero di Viale Trastevere, ribattezzato non a caso ministero dell'“Istruzione e del Merito”, non solo permette a Salvini di “riprendersi” la scuola dopo la parentesi di Marco Bussetti il quale, durante il governo Conte 1, nominò proprio Valditara capo dipartimento per la Formazione superiore e la ricerca al Miur (Università e Istruzione erano ancora insieme); ma soddisfa in pieno anche la volontà di Meloni di mettere a frutto i vari tasselli delle controriforme scolastiche varate nel corso degli ultimi decenni da Berlinguer, Moratti, Gelmini, Renzi e Bianchi e completare così l'instaurazione della scuola del regime capitalista e neofascista secondo il piano della P2, ma soprattutto punta a trasformare Viale Trastevere nel nuovo Minculpop di mussoliniana memoria con l'obiettivo di riscrivere la storia e instillare nelle nuove generazioni l'ideologia fascista e il veleno anticomunista.

È tanto accecato dall'odio verso il comunismo che ha voluto come primo atto ufficiale del suo dicastero, indirizzare il 9 novembre una lettera ai dirigenti, insegnanti e soprattutto agli studenti della scuola italiana per invitarli alla celebrazione del “Giorno della libertà” istituito con legge 15 aprile 2005 in ricordo dell'anniversario della caduta del muro di Berlino nel 1989 che il ministro, alimentando la canea anticomunista e revisionista della storia, spaccia per “drammatico fallimento del comunismo” fingendo di non sapere che la bandiera rossa del socialismo in Urss è stata ammainata al XX° congresso del Pcus nel gennaio del 1956 e non il 9 novembre 1989 che invece segna il drammatico fallimento del revisionismo iniziato con Kuciov, proseguito con Breznev e Gorbaciov e infine trasformato in paese imperialista dal nuovo zar Putin.

Tra l'altro va ricordato che il 9 novembre è l'anniversario della “Notte dei cristalli del 1938”, celebrato dall'Onu con la “Giornata mondiale contro il fascismo e l'antisemitismo”, come ricorda il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, in una intervista a Repubblica in risposta al ministro.

Evidentemente Valditara vuole avere anche il “merito” di riscrivere la storia trasformando



2017. Conferenza “Tra sovranità e globalizzazione”. Alla presidenza, tra gli altri, Gianluca Savoini, col microfono e a destra Giuseppe Valditara. Per una descrizione completa si rimanda all'ultima frase contenuta nella biografia pubblicata in questa pagina

una giornata antifascista in una mobilitazione anticomunista da celebrare in tutte le scuole.

Un ministro omofobo e sessista

Tra i primi a complimentarsi col ministro è stato Jacopo Coghe, portavoce “Pro Vita & Famiglia Onlus”, che ha colto la palla al balzo per rilanciare l'infame campagna antigender e puntare il dito “contro tutti i totalitarismi” perché: “Oggi esiste una nuova ideologia totalitaria che attacca la libertà educativa delle famiglie italiane dentro le scuole, ed è l'ideologia gender promossa dal movimento Lgbtq. Ogni giorno nelle scuole italiane vengono promossi corsi, progetti e attività che propongono a bambini e ragazzi teorie assurde e antiscolastiche su una identità di genere fluida e indipendente dal sesso biologico maschile e femminile. Chiediamo al ministro Valditara di intervenire per difendere la libertà educativa dei genitori contro questa colonizzazione ideologica”. Ciò conferma che per “Pro Vita & Famiglia Onlus” e i cattolici integralisti il nuovo ministro dell'“Istruzione e del merito”, firmatario fra l'altro nel 2016 di un appello contro le unioni civili, rappresenta un baluardo anche contro la diffusione dell'ideologia gender nelle scuole.

Il che la dice lunga sull'orientamento ideologico, omofobo e sessista che Valditara vuole imprimere alla scuola come testimonia l'episodio accaduto pochi giorni fa al liceo Cavour di Roma dove un insegnante ha cancellato il nome usato da un ragazzo trans per firmare il compito.

Completare la controriforma scolastica capitalista e neofascista

Sul piano più strettamente politico invece il ritorno in pompa magna di Valditara a Viale Trastevere è stato studiato a tavolino da Salvini e Meloni col chiaro obiettivo di portare a termine la controriforma scolastica capitalista, neofascista, classista, aziendalista, meritocratica, federalista, gerarchica e anticonstituzionale avviata dai suoi predecessori, compreso l'ultimo, i pidino Patrizio Bianchi. Ancor prima di sedersi sulla poltrona ministeriale Valditara ha chiesto e ottenuto il cambio del nome del Dicastero rinominandolo significativamente ministero dell'“Istruzione e del Merito” proprio per dare “un messaggio politico chiaro” alla svolta

meritocratica che egli intende imprimere a tutto il sistema scolastico italiano “coniugando Istruzione e merito”.

61 anni, milanese di origine e torinese di adozione, si è diplomato al classico Berchet, laureato in Giurisprudenza all'Università degli studi di Milano, insegna diritto romano all'Università di Torino e all'Università Tor Vergata di Roma ed è iscritto all'albo degli avvocati presso la Corte di Appello di Milano.

La militanza fascioleghista

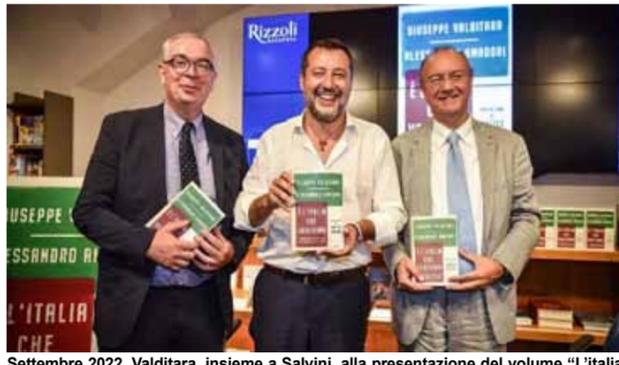
Il suo esordio in politica avviene agli inizi degli anni '90 tra le file della Lega Nord di Bossi. Nel 1992 entra nel direttivo della Fondazione Salvadori allora presieduta dal golpista, secessionista e ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, del quale è considerato un fedele discepolo, e col quale contribuisce a scrivere la bozza di costituzione federale della Lega Nord poi approvata al secondo congresso della Lega Nord svoltosi ad Asago il 12 dicembre 1993.

Nel gennaio del 1994 è membro della delegazione leghista che firma il patto Maroni-Segni poi sconfessato da Bossi che si alleò con Berlusconi. Sempre nel 1994 fonda e dirige “Associazione per la Libertà” che lancia per prima la “proposta di un Partito Repubblicano che federi tutte le anime della destra italiana sul modello americano”.

Due anni dopo salta giù dal carroccio di Bossi e aderisce ad An e poi a Futuro e Libertà del fascista ripulito Fini. Coltiva una grande amicizia e una stretta collaborazione con Giuseppe Tatarella (presidente del gruppo parlamentare del Msi per oltre vent'anni e cofondatore con Fini di AN) col quale lavora alla redazione di uno statuto di autonomia particolare per la regione Puglia e fonda “Oltre il Polo” un movimento “per la costruzione in Italia di una destra gollista e federalista”.

Nel 1998 alla conferenza programmatica di AN a Verona redige il documento sulla “Questione settentrionale” e scrive la proposta per statuti di autonomia particolare. Tra il 1999 e il 2000 è membro della commissione di studio istituita presso la Presidenza della Regione Lombardia sui temi del federalismo, della riforma dello statuto regionale e sulla proposta di uno statuto di autonomia particolare, primo embrione dell'attuale progetto di autonomia differenziata invocato dalla Lega di Salvini.

Dal 1998 è stato vicepresidente del comitato scientifico della rivista Federalismo e Li-



Settembre 2022. Valditara, insieme a Salvini, alla presentazione del volume “L'Italia che vogliamo” di cui è coautore e che illustra il programma di governo della Lega



Roma, 1 novembre 2022. Flash-mob degli studenti davanti al “Ministero dell'istruzione e del merito”. Alcuni, con le maschere dei ministri e della Meloni, ne denunciano i “meriti”: secondo da destra Valditara che aveva contribuito a tagliare 10 miliardi di fondi all'istruzione

bertà. Dal 1999 al giugno 2001 è vicepresidente dell'Istituto Regionale di Ricerca della regione Lombardia. Assessore all'Istruzione e all'edilizia scolastica per la provincia di Milano dal giugno 2000 al luglio 2001.

Dal maggio 2001, per tre legislature consecutive, viene eletto senatore fino al 2013 tra le file di AN e poi PDL. È nominato presidente della Commissione Istruzione al Senato nelle legislature 2006-2008 e 2008-2013 ed è responsabile del dipartimento Scuola e Università di AN.

Nel 2010, durante il governo Berlusconi II, è relatore di maggioranza della Legge n. 240/2010, la famigerata controriforma Gelmini che ha tagliato miliardi di euro alla scuola e all'università per finanziare il salvataggio di Alitalia. Compagnia che poi è comunque fallita.

Nello stesso anno aderisce a Futuro e Libertà per l'Italia, e Fini lo nomina coordinatore regionale della Lombardia.

Secessionista della prima ora

Nel marzo 2015 fonda e dirige Logos, rivista politico-culturale on line che ricalca le posizioni sovraniste e secessioniste di Salvini.

Nel marzo 2020 fonda il think tank Lettera 150 e inizia il suo progressivo riavvicinamento alla Lega. Suo il libro “Sovranismo. Una speranza per la democrazia” e il più recente “L'Italia che vogliamo”, sottotitolo: “Manifesto della Lega per governare il Paese”, firmato con Alessandro Amadori, ricercatore e politologo, consulente di Matteo Salvini dal 2012, con la prefazione dello stesso Salvini, portato in tour dal caporione leghista durante la campagna elettorale, che costituisce una sorta di bibbia del salvinismo.

Alla presentazione del libro

Valditara ha fra l'altro anticipato che: “L'Italia che vogliamo” è una panoramica del nostro paese con le quattro questioni che agitano l'Italia e con alcune proposte importanti, quindi un programma di governo”. Le quattro questioni sono: la questione federale, questione liberale, sovranità e spirito repubblicano. “Il grande tema dello sviluppo dei territori riguarda il nord, il centro e il sud – ha detto Valditara -. La questione liberale vuol dire liberalizzare il Paese, eliminare lacci e laccioli, abbassare la pressione fiscale. La questione della sovranità riguarda la sovranità popolare: quanto conta il cittadino. Noi vogliamo che il cittadino conti, in un panorama nazionale e internazionale in cui i grandi fondi di investimento, le istituzioni europee, in cui i giudici tendono a sovrastare l'azione del Parlamento”. Infine la questione repubblicana: “sentirsi una patria comune, riscoprire l'idea di una comunità nazionale e di un'appartenenza su valori comuni”.

Da professore di diritto romano, Valditara ha pubblicato diversi libri che già dai titoli confermano le sue idee xenofobe e razziste, fra cui “L'immigrazione nell'antica Roma: una questione attuale” e “L'impero romano distrutto dagli immigrati. Così i flussi migratori hanno fatto collassare lo Stato più imponente dell'antichità”. Come è facile notare razzismo e xenofobia sono il cemento dei suoi studi accademici.

Candidato alle politiche del 25 settembre scorso non è stato eletto ma è diventato il consigliere politico più vicino e ascoltato da Matteo Salvini.

Valditara è inoltre direttore scientifico della rivista Studi giuridici europei. Presidente dell'Osservatorio inter-ateneo per la ricerca università Link ed e-Campus ed è stato docente di Diritto romano nell'Università

Europea di Roma e consigliere d'amministrazione all'Università Europea di Roma; nel 2020 delegato del Rettore dell'Università di Torino allo sviluppo delle relazioni internazionali in materia di didattica e ricerca, compresa la ricerca applicata all'attività di impresa. Tra il 2008 e il 2013 è stato anche segretario della Commissione VII scuola, università, ricerca del Senato e tra il 2005 e il 2011 è stato preside della Facoltà di Giurisprudenza all'Università Europea di Roma.

È autore di numerose pubblicazioni scientifiche di Diritto privato romano e di Diritto pubblico romano; ha pubblicato anche lavori scientifici di Diritto Costituzionale Italiano, di Storia del Diritto privato e di Storia romana. Nel 2005 è stato invitato a Pechino nell'ambito dei lavori per la preparazione della legge cinese sulla responsabilità extracontrattuale.

Al suo attivo anche numerose collaborazioni con alcuni tra i più importanti quotidiani italiani: *Libero*, *Il Sole 24 ore*, *Il Fatto quotidiano*, *Il Giornale*, *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *Italia Oggi*.

Esponente di spicco dei sovranisti

Valditara è anche uno degli esponenti più influenti della rete di sovranisti riuniti intorno alla Lega di Salvini, alcuni dei quali implicati nell'inchiesta sul “Russiagate” con alla testa Gianluca Savoini, ex portavoce di Salvini e presidente dell'associazione Lombardia-Russia, indagato per corruzione internazionale assieme all'avvocato Gianluca Meranda e al consulente finanziario Francesco Vannucci.

Su Facebook è ancora visibile la foto pubblicata dall'associazione Lombardia-Russia il 4 maggio 2017 scattata durante il convegno “Tra sovranità e globalizzazione. Nuovi scenari geopolitici negli Stati Uniti e in Europa” svoltosi presso l'Hotel Cavalieri, in piazza Missori a Milano.

La scena ritrae il tavolo della presidenza con al centro Savoini, l'uomo che nelle parole del segretario leghista “organizza incontri e promuove contatti culturali tra Lega e autorità russe” e che, secondo le indagini, insieme allo stesso Salvini e a Claudio D'Amico, il suo “consigliere per le attività strategiche di rilievo internazionale” il 18 ottobre 2017 al Metropol di Mosca ha trattato un finanziamento di 65 milioni di dollari a favore della Lega facendo la cresta sulle forniture di petrolio russo.

Alla destra di Savoini, tra i relatori, figura proprio Giuseppe Valditara, mentre alla sua sinistra c'è Thomas Williams, ex Legionario di Cristo, corrispondente in Vaticano di Breitbart News, megafono dei reazionari suprematisti americani, con alla testa Steve Bannon già artefice della campagna elettorale di Trump e oggi riconosciuto come il teorico dell'internazionale europea nera dei partiti cosiddetti populistici e sovranisti; della compagnia fanno parte anche, Marcello Foa, presidente della Rai fino a luglio 2021, ultimo a destra, Ted Malloch, faccendiere sovranista trumpiano anti-Ue, implicato anche lui nell'inchiesta sul “Russiagate” e l'ex ministro Giulio Tremonti in posizione un po' più defilata.

Catania

VITTORIA DEI MIGRANTI E DELLE ONG

Esplode la gioia degli antirazzisti. Il PMLI partecipa attivamente al corteo "Porti aperti" svoltosi a Catania
VOGLIAMO PORTI E CONFINI APERTI AI MIGRANTI

Al culmine di una drammatica odissea iniziata nelle settimane scorse al largo del Mediterraneo centrale ed esasperata dallo "sbarco selettivo dei fragili" imposto per decreto dal governo neofascista Meloni, nella serata di martedì 8 novembre sono finalmente potuti sbarcare nel porto di Catania i 249 naufraghi salvati dalle due navi Ong, Geo Barents e Medici Senza Frontiere e Humanity One di Sos Humanity) sprezzantemente definiti "carico residuale" dall'ex prefetto di Roma e attuale ministro degli Interni Matteo Piantedosi. Ad accoglierli c'erano centinaia di manifestanti antifascisti e antirazzisti del presidio di protesta permanente organizzato a partire dalla mezzanotte del 5 novembre da Rete Antirazzista e Arci Catania lungo le banchine del porto per chiedere lo sbarco immediato e il soccorso sanitario e umanitario di tutti gli altri profughi sequestrati per giorni a bordo delle due navi Ong in seguito alla decisione del governo di far sbarcare solo le "persone fragili" donne e bambini e respingere in mare tutti gli altri "uomini adulti in buona salute e senza problemi medici".

Una vittoria dei migranti, delle Ong e degli antirazzisti che si sono mobilitati per rivendicare porti sicuri e confini aperti ai migranti contro l'infame discriminazione per razza, sesso, età,

Paese di provenienza e condizioni di salute attuata dal governo neofascista Meloni che vieta alle navi Ong di "sostare nelle acque territoriali italiane... oltre il termine necessario per assicurare le operazioni di soccorso ed assistenza nei confronti delle persone che versino in condizioni emergenziali ed in precarie condizioni di salute" e dispone il respingimento fuori dalle acque territoriali di tutti gli altri naufraghi dei barconi. Una discriminazione in aperta violazione delle leggi internazionali, secondo le quali gli sbarchi devono avvenire nel primo "porto sicuro" per prossimità geografica e nel pieno rispetto dei diritti umani, e si pongono in netto contrasto con il divieto di respingimento collettivo illegale da cui potrebbe scaturire una nuova condanna dell'Italia come già successo nel febbraio 2012 quando la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato all'unanimità l'Italia per i respingimenti illegali verso la Libia avvenuti nel 2009 in violazione dell'articolo 3 della Convenzione di Ginevra inerente i trattamenti degradanti e la tortura.

In segno di solidarietà con i migranti il 12 novembre si è svolto per le vie di Catania un corteo antirazzista a cui ha partecipato attivamente il PMLI (si veda l'articolo a parte).

L'odissea dei 1.080 naufraghi salvati nel Mediterraneo centrale da quattro navi Ong, la Geo Barents, la Humanity One, la Rise Above e la Ocean Viking, era cominciata alla fine di ottobre.

La nave della Ong francese Sos Mediterranée Ocean Viking che dal 27 ottobre aveva inviato richieste di assistenza a ripetizione a Italia, Grecia, Spagna e Francia per trovare un porto sicuro ai suoi 234 naufraghi soccorsi nel Mediterraneo centrale riceveva l'opposizione del governo italiano e ripetute minacce di essere respinta oltre le acque territoriali, cosicché si vedeva costretta a fare rotta verso il porto di Tolone in Francia, il cui governo nel frattempo si era reso disponibile ad accogliere i 234 naufraghi, e a completare la sua missione di salvataggio l'11 novembre avvenuta al culmine di un duro braccio di ferro tra il governo italiano e quello francese con un vergognoso scambio di accuse reciproche giocato sulla pelle dei migranti.

Alla Geo Barents con a bordo altri 572 migranti il governo italiano aveva concesso il permesso di attracco nel porto di Catania la mattina del 6 novembre per permettere, in applicazione dei decreti interministeriali, solo lo sbarco delle persone ritenute "vulnerabili, donne e minori non accompagnati" e il respingimento di

tutti gli altri 214 "maschi adulti" considerati "carico residuale in buona salute" e perciò costretti a rimanere a bordo in attesa di essere respinti oltre le acque territoriali italiane.

Nelle stesse ore e per le stesse ragioni erano stati fatti scendere anche 114 migranti "vulnerabili" su un totale di 179 profughi attraccati a Catania il 5 novembre a bordo della Humanity One. Ai restanti 35 è stato invece intimato il divieto di sbarco con l'intento anche qui di respingerli oltre le acque territoriali italiane.

Si tratta di una discriminazione di chiaro stampo xenofobo e razzista che ha suscitato l'indignazione e la mobilitazione delle masse popolari e studentesche catanesi riunite in presidio permanente e in assemblea nelle scuole che per due giorni hanno rivendicato e ottenuto l'immediato sbarco di tutti i migranti senza eccezioni in virtù delle leggi internazionali, e in particolare della Convenzione di Amburgo del 1979, secondo cui gli sbarchi devono avvenire nel "porto sicuro" più vicino al luogo del salvataggio e nel pieno rispetto dei diritti umani.

In un comunicato stampa diffuso il 7 novembre dal Tavolo Asilo e Immigrazione, a cui aderiscono decine di associazioni, fra cui, Rete Antirazzista, Amnesty International, ARCI, Caritas, CGIL, ACAT Italia,

ACLI, Legambiente, Magistratura Democratica, Emergency, Save the Children Italia, fra l'altro si denuncia che: "Il Decreto del Ministero dell'Interno con il quale si pretende di riservare lo sbarco alle sole persone 'che versino in condizioni emergenziali' e di respingere le altre fuori dalle acque territoriali, si pone decisamente in contrasto con il divieto di respingimento collettivo... In questo momento le navi in attesa di fronte al porto di Catania, alle quali è stata imposta una illegittima selezione dei naufraghi, con decine di persone bloccate a bordo, devono raggiungere velocemente la terraferma, per poter beneficiare di cure mediche e protezione. L'eventualità che queste navi facciano sbarcare solo una parte delle persone a bordo, riportando le altre fuori dalle acque territoriali italiane, come richiesto dal nostro Governo, pone seri rischi di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale... Il silenzio di Malta e le mosse politiche dell'Italia per ritardare lo sbarco dei sopravvissuti costituiscono episodi inaccettabili dal punto di vista umanitario e legale". E si chiede al governo italiano "di consentire lo sbarco immediato di tutte le persone attualmente a bordo delle navi Ong e il ritiro dei Decreti Interministeriali in ottemperanza del divieto di respingimenti collettivi".

Mentre Magistratura Democratica lanciava un appello in cui denuncia che: "I decreti sono manifestamente illegittimi in quanto violano numerose norme del diritto internazionale ed interno" e perciò "devono essere ritirati", il team legale che segue Sos Humanity impugnava il decreto interministeriale di Piantedosi davanti al Tar e presentava un ricorso al tribunale civile di Catania per chiedere la registrazione delle domande d'asilo che i migranti hanno presentato ai comandanti delle rispettive navi.

Da sottolineare anche il coraggio del comandante tedesco della Humanity One, Joachim Ebeling, e del capomissione della Geo Barents, Juan Matias Gil, che si sono rifiutati di eseguire gli ordini impartiti dal governo e dalle autorità italiane di riportare il "carico residuo" di migranti fuori dai confini italiani in acque internazionali.

"Come capitano - ha specificato Ebeling - sono obbligato dalla legge a garantire la sicurezza di tutte le persone a bordo. Costringere i naufraghi a tornare in mare sarebbe pericoloso. Non vedo nessuna possibilità di navigare legalmente e in maniera sicura". Mentre Matias Gil ha aggiunto "Se arriverà anche a noi un decreto che intima di lasciare il porto, il capitano si rifiuterà di eseguirlo. Nel rispetto del diritto internazionale del mare".

CATANIA

Combattiva manifestazione regionale per rivendicare "Porti aperti"

Partecipazione militante del PMLI che diffonde volantini tra cui il Documento del CC del Partito contro il governo neofascista Meloni

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Con la parola d'ordine "Porti aperti" sabato 12 novembre si è svolto a Catania un corteo regionale antirazzista in solidarietà ai migranti sbarcati nel porto etneo dopo giornate di lotta del movimento antirazzista catanese e per rifiutare con forza l'abominevole classificazione del ministro dell'Interno Piantedosi e del governo neofascista della Meloni che definisce gli immigrati a bordo delle navi delle Ong "materiale residuale".

Il corteo regionale è stato indetto dalla "Rete antirazzista catanese". Concentramento all'entrata centrale del porto. Hanno aderito: Anpi, Arci, Arci gay-CT, Centro Astalli, Centro Koros, Cobas, Comitato No-Muos/NoSignonella, Comunità di Sant'Egidio, Comunità palestinese, Fondazione Fava, Gerta Human Reports, La Città Felice, Lhive diritti e prevenzione, LPS-Liberi Pensieri Studenteschi, ManiTese Sicilia, Manifesta, MediterraneanSavingHumans, MUA-Movimento Universitario Autorganizzato, Non una di meno-CT, Penelope Coordinamento Solidarietà Sociale Onlus, Rete La Ragna-Tela, Rete Restiamoumani-Incontriamoci, Spazi Sociali-CT, Sunia CT,

Sunia Sicilia, Potere al Popolo, PMLI, Rifondazione Comunista e giovani comunisti-CT, Sinistra Anticapitalista, Antudò, Sinistra Italiana, UGS, Sindacato Cobas e tante altre diverse associazioni e realtà catanesi e regionali.

Tanti gli striscioni che hanno sfilato nel corteo a partire da quello "Porti aperti" e "No Frontex basta naufraghi fermiamo la guerra libertà di movimento". E poi: "Guerre, miseria sfruttamento / imperialismo distrugge i popoli", "Basta guerra! Basta caro vital". Tra gli slogan più urlati "La storia Siciliana ce l'ha insegnato / emigrare non è reato", "Solidarietà, accoglienza / questa è la nuova resistenza". "Contro la violenza dei confini siamo tutti clandestini" e tanti altri.

Corteo combattivo partecipato da diversi centinaia fra giovani e meno giovani e con la presenza di tanti migranti. Si snoda per un percorso per certi versi inedito attraversando il quartiere della Civita, via Teatro Massimo Bellini dove il corteo fa una pausa e dove alcuni manifestanti improvvisano dei comizi volanti contro la Meloni e il governo neofascista. Un migrante oramai da molti anni residente in Sicilia nel suo intervento ha puntato il dito sui governi precedenti che hanno varato anche loro leggi e politiche contro gli immi-



Catania, 12 novembre 2022. Due aspetti della manifestazione regionale antirazzista di solidarietà ai migranti sbarcati a Catania a cui ha partecipato il PMLI con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

grati. Poi il corteo ha attraversato via San Giuliano, un tratto della via Etna per terminare davanti al palazzo della prefettura da dove gli organizzatori hanno denunciato il clima repressivo e le leggi contro gli immigrati che fuggono dai loro paesi per guerre e carestie economiche e climatiche (con responsabilità dei paesi imperialisti, aggiungiamo noi) rivendicando "Porti aperti". Il tempo di qualche intervento, e come previsto la manifestazione è dovuta terminare per una fortissima pioggia.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario antirazzista così come aveva partecipato ai presidi dei giorni precedenti per rivendicare l'attracco delle navi delle Ong e poi per far sbarcare tutti i migranti anche quelli che il governo definiva inumanamente e vergognosamente "residuali".

I compagni portavano due manifesti con le parole d'ordine del Partito "Con i migranti porti e frontiere aperte. Contro l'imperialismo che genera l'emigrazione cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini. Fermare il razzismo e il fascismo" e con l'appello "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato". Manifesti che hanno dato al corteo un contributo di lotta di classe.

Inoltre hanno distribuito i volantini col documento del CC del PMLI sul governo Meloni e quello in solidarietà con il popolo, il governo e la resistenza ucraina. E un terzo volantino grafico ti-

tolato "Cento anni fa e oggi. La marcia su Roma di Mussolini e la marcia su Roma della Meloni un secolo dopo quella mussoliniana del 1922. Meloni conclude la marcia su Roma elettorale". I volantini sono stati accettati con interesse e così la nostra presenza nel corteo e nel presidio. I compagni portavano la grande bandiera rossa del PMLI con la falce e martello e l'effigie di Mao, indossavano il "corpetto" con la prima pagina de "Il Bolscevico" n° 40, e il manifesto formato locandina con la posizione sull'Ucraina.

"Peccato" che nonostante la nostra visibilità, cartello, bandiere, volantini, nonostante siamo stati bombardati dalle fotografie, il quotidiano "La Sicilia" nell'articolo a firma di Pinella Leocata non si sia "accorta" della presenza del nostro Partito, citando tutti tranne il PMLI. Cade a penello l'articolo de "Il Bolscevico" n. 41 dal titolo "Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici: fate conoscere la posizione del PMLI sul governo neofascista Meloni e sull'Ucraina".

Durante il presidio del 7 novembre il compagno Sesto Schembri era stato intervistato da una giornalista. Una compagna del Movimento antirazzista ci ha informato che detta intervista è stata trasmessa in un programma serale su La7.

Simpatizzanti del PMLI sostengono il Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni



"Esemplare"

Complimenti per l'esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo neofascista Meloni che ripercorre sinteticamente ma in maniera efficace com'è avvenuta progressivamente l'instaurazione della seconda repubblica capitalista neofascista in Italia, denunciata e combattuta dal Partito fin da quando l'allora neoduce Craxi lanciò la "Grande riforma" su "L'Avanti" nel 1979. Lotta contro il regime neofascista che è costata al Partito, ai suoi dirigenti e in particolare al Maestro del PMLI, cofondatore e Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, indicibili sofferenze di ogni ordine e grado, a cominciare dalla repressione giudiziaria poliziesca su ordi-

ne non solo dei revisionisti ma della stessa destra neofascista e piduista, che, non a torto, individuò da subito nel PMLI e nel suo Segretario generale il suo nemico mortale, senza per questo riuscire a piegarlo in nessun modo. Processo di instaurazione del regime neofascista, progettato dalla P2 che è poi purtroppo andato avanti nei decenni grazie al contributo determinante dei dirigenti dei partiti e dei sindacati della "sinistra" borghese, a cominciare dai partiti falso comunisti, le cui politiche governative e di opposizione di cartone hanno spalancato le porte al compimento della marcia su Roma elettorale dei neofascisti della Meloni.

Giordano - Paola (Cosenza)

"Completamente concorde, anche con la dichiarazione del Maestro Scuderi"

Completamente concorde con il contenuto del Documento del Comitato centrale del PMLI "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni". Del resto sono decenni che il Partito denuncia il carattere neofascista capitalista della seconda repubblica, e il conseguente percorso politico che ha permesso (attraverso una legge elettorale truffa voluta anche dalla "sinistra" borghese) al governo neofascista della Meloni di andare al potere in continuità di fatto con la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento sociale italiano (MSI) fondato il 26 dicembre 1946 dal facilitatore dei partigiani Giorgio Almirante. Sull'esempio della marcia insurrezionale di Mussolini del 28 ottobre 1922.

Un percorso politico che l'ha riportato al governo attraverso la corresponsabilità della "sinistra" borghese che di fatto non si è mai dimostrata come un argine alla destra e al fascismo ma al contrario l'ha avallato, tollerato e legittimato, facendo sì che oggi il regime capitalista neofascista abbia i suoi amministratori ideali.

Il Documento del CC infatti ci ricorda quali siano le origini dell'attuale regime progettato dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli nel 1975, sostenuto dai governi Craxi nel 1987 e instaurato dal governo Berlusconi nel 1994. E via via realizzato dai governi Amato, Prodi, D'Alema, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi. Vi hanno contribuito il PRC di Armando Cossutta e di Fausto Bertinotti e il Partito dei comunisti italiani di Diliberto e del rossobruno Marco Rizzo, che sono stati al

governo nel 2006.

"Sinistra" borghese corresponsabile della manomissione da destra della Costituzione borghese del '48, Costituzione borghese che comunque consente alla destra fascista di andare al potere ma lo preclude al proletariato per il cambiamento radicale della società capitalista in cui viviamo e per la conquista della società socialista e la dittatura del proletariato, l'unico potere politico veramente democratico, in quanto il popolo rivoluzionario conta davvero. Ed infatti uno dei primi propositi del governo fascista della Meloni è la realizzazione del presidenzialismo con il fine nazionalista di servire meglio gli interessi dei capitalisti italiani e di inculcare alle nuove generazioni l'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, maschilista, clericale, omofoba della destra che hanno al centro il trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia".

La Meloni infatti nel discorso programmatico ha illustrato la linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadronale, col motto "non disturbare chi vuol fare", del suo governo. E ha annunciato la "riforma" presidenzialista, già nel programma del MSI, nonché della P2.

Le opposizioni di cartone della "sinistra" borghese non hanno avuto il coraggio di denunciare la natura e il disegno neofascista del nuovo governo.

Ulteriore dimostrazione che il fascismo vecchio e nuovo è una forma della dittatura della classe dominante borghese che essa alterna e mescola con la forma liberale e democratico-



Napoli, 5 novembre 2022. Il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni durante la manifestazione per il lavoro (foto Il Bolscevico)

parlamentare a suo piacimento a seconda della situazione economica e politica del momento.

Il nazionalismo patriottardo e imperialista, il razzismo e la xenofobia, da sempre inseparabili dal fascismo, servono appunto a dirottare la rabbia delle masse verso falsi nemici esterni e interni, mantenendo al riparo la borghesia nazionale e il sistema capitalista che quei mostri porta sempre in grembo.

Sono completamente concorde anche con la posizione di opposizione al governo Meloni del Partito espressa dal compagno Maestro del PMLI Giovanni Scuderi: il Partito farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista per i diritti sociali, civili, di genere, immigrati; per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato, concorde su tutte le rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, bisogna creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo, adottando una politica di unità e lotta, di dialettica e combattività, sulla base di un progetto comune sul futuro dell'Italia.

"Il PMLI chiama le masse all'opposizione"

Con il Documento del Comitato centrale il PMLI chiarisce due punti politici fondamentali e necessari.

Il primo è quello di analizzare correttamente la storia del

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia.

Il documento del Comitato centrale del PMLI ci ricorda ancora una volta che solo con gli insegnamenti dei Maestri del proletariato, l'applicazione teorica e pratica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole, riusciranno solo attraverso la via rivoluzionaria dell'Ottobre ad abbattere il regime capitalista neofascista e i suoi governi.

Uniamoci! Contro il governo neofascista Meloni!

Uniamoci! Contro tutti i governi borghesi capitalisti neofascisti imperialisti e i loro lacché!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Massimo, simpatizzante della Valdisieve (Firenze) del PMLI

governo Meloni in tutte le sue componenti. L'attuale governo infatti non è, come si affannano a definire i media, un esecutivo "post-fascista" ma al contrario è un governo pienamente e

nettamente neofascista. La premier Meloni e il suo partito non hanno mai preso le distanze dal fascismo esprimendo solo una condanna generica di tutte le forme di dittature gettando i presupposti per scagliarsi contro l'URSS e il comunismo.

Nei suoi comizi elettorali Fratelli d'Italia non ha fatto altro che ribadire i principi cardine del fascismo che sono "Dio, Patria e Famiglia" ribadendo la netta continuità con una certa storia e tradizione politica e cercando il consenso nell'elettorato nostalgico che, dopo la cocente delusione avuta da Salvini, cercava un punto di riferimento politico.

Il secondo punto è quello di illuminare e di tracciare una via strategica per contrastare il governo neofascista della Meloni.

Il Partito infatti dopo aver individuato il nemico di classe, ribadisce il suo legame con i Maestri del proletariato internazionale e afferma che non sarà di certo l'opposizione parlamentare a permettere alle classi popolari di poter arrivare alla costruzione di una società diversa e al miglioramento della propria qualità di vita. Come affermavano Marx ed Engels infatti: "Il cretinismo parlamentare è quell'infermità che riempie gli sfortunati che ne sono vittime della convinzione solenne che tutto il mondo, la sua storia e il suo avvenire, sono retti e determinati dalla maggioranza dei voti di quel particolare consesso rappresentativo che ha l'onore di

annoverarli tra i suoi membri, e che qualsiasi cosa accada fuori delle pareti di questo edificio, - guerre, rivoluzioni, costruzioni di ferrovie, colonizzazione di interi nuovi continenti, scoperta dell'oro di California, canali dell'America centrale, eserciti russi, e tutto quanto ancora può in qualsiasi modo pretendere di esercitare un'influenza sui destini dell'umanità, - non conta nulla in confronto con gli eventi incommensurabili legati all'importante questione, qualunque essa sia, che in quel momento occupa l'attenzione dell'onorevole loro assemblea".

Con questo documento il PMLI chiama le masse popolari, e in particolare il proletariato, a effettuare opposizione nelle piazze, nei luoghi di studio e di lavoro attraverso lo sviluppo in maniera minuziosa e capillare della lotta di classe con rivendicazioni e battaglie sia nell'immediato che nei termini più lunghi. Ribadisce quindi che solo con il potere nelle mani del proletariato sarà possibile la conquista del socialismo e la costruzione di una società più giusta dove sarà eliminato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sarà garantito il soddisfacimento dei bisogni, delle esigenze e delle aspirazioni materiali di ogni individuo e di tutta l'umanità.

Francesco, simpatizzante della provincia di Pesaro Urbino del PMLI

"Giusta la proposta del fronte unito"

Il Comitato centrale del PMLI ha reso noto la sua posizione riguardante il governo Meloni. E siccome il PMLI non è al servizio della borghesia e del capitalismo ma del proletariato e per creare una società socialista non ha espresso una posizione come i partiti della destra o della "sinistra" borghese, perché da partiti burattini dipendenti dal centro decisionale della borghesia monopolistica italiana non potrebbe mai scaturire una posizione come quella del PMLI sul governo Meloni.

Alcuni di loro hanno fatto una coalizione di governo insieme a FdI. Altri, in maniera furbesca, dato che la base dei loro partiti è antifascista, promettono a parole un'opposizione dura, ma nei fatti morbida e che, in pratica, favorisce la Meloni nei suoi progetti politici atti a scardinare la Costituzione. Questi partiti che si sono sciacquati la bocca per anni dicendo di difendere la democrazia e la Costituzione stanno picconando per spostarla a destra, vedi i referendum di Renzi e di Di Maio. Persino il presidente Mattarella ha dato ragione ufficialmente in tv al gladiatore e picconatore della Costituzione Francesco

Cossiga.

Dai mass media la Meloni viene fatta apparire non più neofascista ma defascistizzata e al servizio dell'Italia. In realtà essa si prefigge, come obiettivo centrale, il progetto di mettere un presidente duce togliendo il potere al parlamento. I dirigenti dei partiti borghesi potrebbero far fallire questo progetto dato che hanno una base molto numerosa e antifascista ma si limitano ad una opposizione di cartone.

In questo momento così grave per l'Italia occorre il fronte unito più grande possibile per cacciare il governo neofascista della Meloni come giustamente propone il PMLI perché se gli antifascisti sono divisi si favorisce il neofascismo. L'Italia dal dopoguerra ad oggi ha visto grandi lotte contro i fascisti del MSI e molti sono stati feriti e uccisi dalla polizia e questi fatti non li dobbiamo mai dimenticare.

Luciano - Scandicci (Firenze)

DALLA 11ª

“Una mera opposizione di cartone”

Le ultime elezioni - che come sempre determinano un falso coinvolgimento degli oppressi - hanno delineato, con geometrica precisione, il perimetro della vittoria del “centro-destra” e definito, al suo interno, il peso specifico preponderante dei neofascisti di Fratelli d'Italia. Partito, quest'ultimo, che replica, per caratteristiche, quelle del suo padre ignobile (cfr. AN): atlantista, filo-padrone, filo-patriarcale, ultra-cattolico, xenofobo, anti-operai e interessato alle sorti del ceto medio e della piccola e media borghesia. Partito, aggiungasi, che si caratterizza per una chiara e spiccata visione nazionalista, che è una risposta, da destra,

all'atomizzazione e alla disgregazione che produce la società borghese, intenta a perseguire, con ostinazione, gli interessi privati ed egoistici a discapito della comunità.

Si è, a ragion veduta, sostenuto, nel documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre u.s., che la Meloni non possa rappresentare le masse femminili. E tanto, perché il suo governo, per la sua ideologia e per i suoi legami con il Vaticano ed i settori più reazionari della Chiesa, andrà ad attaccare pesantemente i diritti dei settori oppressi delle masse popolari. Giorgia Meloni, in quanto premier donna, rappresenta la foglia di fico che tenta di nascon-

dere, nemmeno troppo bene, le intenzioni dei neofascisti italiani di restringere libertà come quelle dell'aborto, di indebolire la lotta contro le discriminazioni di genere e di orientamento sessuale, ecc.

Un governo, quello della Meloni, “progettato” ed uguale a tutti gli altri governi borghesi degli ultimi quaranta anni, fossero essi di “centro-destra”, “centro-sinistra”, di unità nazionale o tecnici e il cui graduale succedersi appare, analiticamente, descritto, sin dalla sua genesi (cfr. Licio Gelli), nel documento del Comitato centrale.

La fase terminativa di tale successione di governi - proprio nell'anno del centenario della “marcia su Roma” - è coincisa con la circostanza che il primo partito italiano abbia nel suo simbolo la fiamma tricolore e affondi, inequivocabilmente, le sue radici nel fascismo.

Dal canto loro, i partiti della “sinistra” borghese, riformista ed opportunista si limitano a frapporre, a questa sciagura politica, una mera “opposizione di cartone”, inutile come mezzo al fine.

La ciliegina sul regime, infine, sarà messa quando si realizzerà, ufficialmente, il presidenzialismo, così facendo tornare - stante il contesto politico in cui matura - ad aleggiare, nuovamente, lo spettro del tiranno.

Noi, però, dobbiamo, necessariamente, guardare ad altro: puntare a trasformare l'astensionismo spontaneo in consapevolezza politica. Porre la questione seriamente vuol dire partire non dall'aspetto istituzionale-elettorale, ma dalla lettura complessiva della realtà, dall'identificazione delle proprie forze attuali e potenziali, dalla loro organizzazione e dall'identificazione dell'obiettivo primario: quello del [...] cambiamento radicale della società in cui viviamo [...] e, nel contempo, mediante l'instaurazione della dittatura del proletariato (che ci permetterà di passare dalla democrazia dei pochi a quella della democrazia di tutti) creare la società socialista.

Domenico Di Giorgio - Manfredonia (Foggia)

Firenze DIFFUSO IL DOCUMENTO DEL PMLI SUL GOVERNO MELONI ALL'ASSEMBLEA A VENT'ANNI DAL PRIMO SOCIAL FORUM EUROPEO

□ Dal corrispondente della Cellula “Lucia Nerina Paoletti” di Firenze

Dal 10 al 13 novembre rappresentanze di oltre 150 organizzazioni italiane, europee e internazionali, hanno ricordato i vent'anni dal primo Social Forum Europeo che si tenne, con grande successo di partecipazione e contenuti, dal 6 al 9 novembre 2002 a Firenze. Oltre 40 le iniziative che si sono svolte

in città confluente nell'assemblea plenaria del 12 e 13 novembre al Palaffari.

È qui che i compagni della Cellula “Lucia Nerina Paoletti” di Firenze hanno voluto salutare il 12 novembre i partecipanti all'assemblea diffondendo l'importante documento del CC del PMLI “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato” riscuotendo interesse.



Firenze, 12 novembre 2022. Un momento della diffusione all'ingresso del Social forum (foto Il Bolscevico)

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlGovernoMeloni.html



Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Ho deciso di entrare nel PMLI. Vorrei un fazzoletto rosso del Partito

Ho deciso di entrare nel PMLI perché credo che questa società si possa abbattere per costruire la società socialista, una società migliore per tutti, e credo che solo questo Partito possa farlo, un autentico Partito marxista-leninista.

Da futuro compagno chiedo di avere un fazzoletto rosso del PMLI.

Alessandro, via e-mail

Viva le Guardie Rosse e la rivoluzione d'Ottobre

Un sentito saluto per l'Anniversario, 105 anni, che come oggi 6 Novembre c'erano i primi movimenti delle Guardie Rosse che preludevano alla Grande Rivoluzione del 7 Novembre.

Giancarlo - Padova

Le favole di certi giornalisti rispetto al governo Meloni

In effetti la consonanza delle posizioni espresse nei media che osservo (Il Corsera, il Tg La 7, il Tg Rai 3, il Tg Sky - meno il tg Mediaset) fa pensare che i giornalisti “e le giornaliste” di tali media “narrino” favole (prima sulla “pandemia”, poi sulla guerra in Ucraina) omologate. Ho notato del resto che, dopo un articolo sul Corsera di Carlo Revelli (che però non è un giornalista, ma un professore di Fisica e uno scrittore di successo) sulla guerra in Ucraina non

uniformato alla linea del giornale, costui è sparito dalle pagine del medesimo.

Mi pare, venendo al governo Meloni, che qualcuno dei giornalisti “e delle giornaliste” dei suddetti media “narrino” favole in controtendenza rispetto ai primi passi del governo stesso.

Nicola Spinosi - Firenze

A Cop 27 il presidente della Colombia ha proposto un decalogo per la crisi climatica

A COP 27 il presidente della Colombia Gustavo Petro ha presentato un decalogo per affrontare la crisi climatica, invitando all'azione tutti i paesi del mondo, dopo aver affermato che “la COP non dà più risposte e il tempo è scaduto”. Il presidente ha presentato una proposta che prevede 10 azioni, sottolineando che questa è “l'ora dell'umanità e non quella dei mercati”.

Il primo punto del decalogo mira a far capire all'umanità che, se non si mobilita, la politica mondiale non potrà superare la crisi climatica, causando l'estinzione dal pianeta. “I tempi di estinzione in cui viviamo devono spingerci ad agire ora e a livello globale con o senza il permesso del governo”, ha affermato il presidente salito al potere due mesi fa. Come secondo e terzo aspetto, evidenzia che il mercato e l'accumulazione di capitale non sono il meccanismo per superare la crisi e che solo la pianificazio-

ne pubblica e globale consente di passare a un'economia decarbonizzata. “Il corso sarà corretto dalla politica e dalla mobilitazione umana, non dal mercato del carbone e del petrolio”, ha rimarcato a proposito del quarto punto del decalogo. In un quinto pilastro, Petro ha fatto riferimento al contributo mondiale che dovrebbe esistere per salvare la foresta pluviale amazzonica. In questo senso, ha annunciato che la Colombia concederà 140 milioni di dollari all'anno per 20 anni per salvare la foresta pluviale amazzonica. “Non vediamo l'ora di ricevere un contributo globale”, ha affermato.

In un sesto punto, Gustavo Petro ha sottolineato che la crisi climatica può essere superata solo se gli idrocarburi non vengono più consumati. Pertanto, ha invitato il pianeta a svalutare l'economia degli idrocarburi e valorizzare i rami dell'economia decarbonizzata. “La soluzione è un mondo senza petrolio e senza carbone”, ha affermato il presidente.

Settimo, Petro ha osservato che i trattati costitutivi dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e del Fondo monetario internazionale (FMI) devono seguire gli accordi della COP e non viceversa. Successivamente, ha sollevato come ottavo punto il fatto che il FMI abbia avviato il programma di scambio del debito con investimenti nell'adattamento e nella mitigazione del cambiamento

climatico nei paesi in via di sviluppo. Infine, nei suoi ultimi due punti, ha sottolineato che le banche private e multilaterali devono smettere di finanziare le economie degli idrocarburi e che la guerra deve essere evitata per non togliere tempo alla vita dell'umanità.

Il discorso del presidente colombiano alla COP 27 in Egitto è durato appena sette minuti, ma ha risuonato per tutta la giornata come uno dei più “impegnativi” che un presidente abbia pronunciato in questa istanza internazionale. Lo ha descritto l'agenzia britannica BBC, che ha persino sottolineato che questo discorso, pieno di accuse contro il modello di sviluppo capitalista, è “contro la tradizione diplomatica della Colombia”.

Il decalogo di Gustavo Petro, ex guerrigliero del M-19, se messo in pratica in tutto il mondo scatenerà una guerriglia vincente contro la crisi climatica e il capitalismo che la provoca.

Francesco Cecchini - Unione popolare

Esposto-denuncia dello Slai cobas su violazioni normative sicurezza e igiene sul lavoro a Fca/Stellantis di Pomigliano

Esposto-denuncia su violazioni normative sicurezza e igiene sul lavoro nei reparti dello stabilimento Fca/Stellantis di Pomigliano e correlata inerzia di enti e funzioni preposte alla tutela della salute e dell'incolumità dei lavoratori.

Il grave infortunio subito da un autotrasportatore venerdì

4 novembre nell'area di carico delle bisarche ben rappresenta gli intollerabili livelli quotidiani di esposizione a rischio cui sono sottoposti i lavoratori all'interno della fabbrica e quelli delle aziende collegate operanti nel perimetro dello stabilimento. Ciò avviene tramite l'insano abbattimento dei costi di produzione da parte aziendale con la drastica e generalizzata compressione e/o azzeramento delle necessarie e obbligatorie disposizioni di sicurezza e igiene negli ambienti di lavoro. Ed è di fatto oggettivamente consentito dai mancati e doverosi interventi degli enti preposti in indirizzo - Procura della Repubblica, Dipartimento di Prevenzione Servizio di Igiene e Medicina del Lavoro dell'ASL Napoli 3 Sud, Giunta Regionale della Campania e Assessorato al Lavoro, Governo e Ministero Sviluppo Economico, ciascuno per quanto di competenza - che, ripetutamente sollecitati dai sindacati, ad oggi rimangono ostinatamente inerti.

Slai cobas Pomigliano d'Arco (Napoli)

Pisa si candida a divenire una delle capitali internazionali delle teste di cuoio

Pisa-Coltano. La cementificazione di 73 ettari di terreni, in buona parte ad uso agricolo, all'interno del parco regionale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, per realizzare innumerevoli caserme e alloggi per militari e famiglie, poligoni di tiro e basi addestrative. Un progetto di oltre 190 milioni di euro, voluto dal Comando ge-

nerale dell'Arma dei Carabinieri, funzionale al rafforzamento del ruolo geo-strategico della regione Toscana per la proiezione delle forze armate nazionali, USA, NATO ed extra-NATO negli scacchieri di guerra internazionali. La nuova Cittadella dei reparti d'élite dei CC si aggungerà al complesso di Camp Darby, all'aeroporto di Pisa-San Giusto, al porto di Livorno, alle tante caserme dei parà della “Folgore”, al centro di ricerca militare avanzato (già nucleare) di San Piero a Grado, al comando fiorentino della Divisione “Vittorio Veneto” prossimo ad operare come Multinational Division South NATO per gli interventi dell'alleanza nel Mediterraneo e in Africa.

Tre i reparti d'assalto dei carabinieri che saranno insediati a Coltano: il 1° Reggimento Paracadutisti “Tuscania”, il G.I.S.-Gruppo di Intervento Speciale e il Centro Cinofili. Fino ad oggi di stanza nella caserma “Vannucci” di Livorno.

Ai militari del “Tuscania” viene affidata tra l'altro il supporto delle Forze Speciali in attività di ricognizione, azione diretta, assistenza militare e controterrorismo; l'evacuazione di cittadini italiani da Paesi a rischio o da zone di guerra.

Il Gruppo di Intervento Speciale, istituito il 6 febbraio 1978, dal 1997 il reparto viene dispiegato all'estero in missioni di peace-keeping/peace-enforcing.

Ecco così che Pisa si candida a divenire una delle capitali internazionali delle teste di cuoio per la conduzione delle guerre sporche del XXI secolo.

Antonio Mazzeo - Messina

Vile provocazione degli squadristi di Casapound a Milano

AGGRESSIONE SQUADRISTICA A UNO STUDENTE ANTIFASCISTA DAVANTI AL LICEO VIRGILIO*Il governo Meloni, che non fa applicare le leggi Scelba e Mancino e che autorizza l'adunata fascista a Predappio, è complice dello squadristo!*□ **Redazione di Milano**

A meno di un mese dall'insediamento il governo neofascista della ducessa Meloni, tramite il suo ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ha lasciato intendere con chiarezza la linea del nuovo esecutivo: manganelli agli studenti nelle Università, disprezzo della solidarietà umana nei confronti dei migranti, decreti repressivi contro rave, "raduni" e occupazioni "non autorizzati" mentre dà uno sguardo benevolo agli squadristi nazifascisti e ai nostalgici delle camicie nere lasciati indisturbati a Predappio a commemorare la "marcia su Roma" in un'adunata autorizzata nonostante la palese e incostituzionale apologia di fascismo.

È in questo clima di benevolenza governativa che a Milano un gruppo di provocatori fascisti del Blocco studentesco, una branca dell'organizzazione squadristica Casa-

pound, la mattina di venerdì 11 novembre ha attaccato davanti al Liceo Statale Virgilio di piazza Ascoli dei manifesti inequivocabili: "Diventa rivoluzione" e l'immagine di un ragazzo che fa il saluto romano con sotto la scritta "non si ferma la Marcia". Quando gli studenti antifascisti hanno cercato di rimuovere i neri manifesti, uno di loro è stato aggredito dagli squadristi lì appostati.

Mentre la questura ha minimizzato affermando che l'aggressione è stata verbale senza degenerare in colluttazione, l'Organizzazione Memoria Antifascista ha denunciato che gli aggressori squadristi hanno potuto agire in questo modo sotto gli occhi degli agenti di polizia presenti, accusando la questura di "tutelare i fascisti davanti alle scuole". Il Collettivo Autonomo Virgilio (CAV), che nel pomeriggio ha indetto un'assemblea, ha denunciato che

"un ragazzo è stato aggredito mentre manifestava il suo dissenso" nei confronti dell'azione dei provocatori fascisti di Casapound.

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI esprime la sua solidarietà antifascista allo studente aggredito e al CAV invitando il movimento stu-

dentesco milanese a mantenere la mobilitazione per rispondere uniti alle provocazioni degli squadristi e più in generale alla politica repres-

siva del governo Meloni che dello squadristo si fa protettore e provocatorio strumento.

Le organizzazioni squadriste fasciste come Casapound vanno sciolte e messe fuori legge, e i loro fautori puniti, in ottemperanza alla XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione italiana del 1948 che stabilisce che "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista", e in attuazione delle relative leggi 20 giugno 1952 n. 645 (la cosiddetta "legge Scelba") e legge 25 giugno 1993 n. 205 (la cosiddetta "legge Mancino"). La non attuazione delle suddette leggi dimostra l'ormai annosa complicità con lo squadristo dell'imperante regime capitalista neofascista di stampo piduista della seconda repubblica che ha trovato il suo completamente politico e il suo volto più apertamente fascista col nero governo Meloni.



I manifesti fascisti di "Blocco studentesco" attaccati al muro del liceo Virgilio

Il sindaco PD di Reggio Calabria, Falcomatà, condannato anche in appello per abuso d'ufficio□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

La Corte d'appello di Reggio Calabria, presieduta dal giudice Lucia Monica Monaco, ha condannato a un anno di reclusione per abuso d'ufficio con pena sospesa il sindaco PD Giuseppe Falcomatà. Una riduzione di soli quattro mesi rispetto alla sentenza di primo grado del 19 novembre 2021. In ottemperanza della legge Severino, Falcomatà continuerà ad essere sospeso per altri 12 mesi sia dalla carica di sindaco del comune di Reggio che della Città metropolitana.

Pena ridotta da un anno a sei mesi anche per i 7 ex assessori coinvolti nell'inchiesta: Saverio Anghelone, Armando Neri, Rosanna Maria Nardi, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Agata Quattrone e Antonino Zimbalatti. Per loro prosegue la sospensione di 18 mesi imposta dalla Severino.

Stessa condanna per l'ex segretario comunale Giovanna Antonia Acquaviva, per Maria Luisa Spanò ex dirigente del settore "Servizi alle imprese e sviluppo economico" del comune, e per l'imprenditore Paolo Zagarella.

Secondo l'accusa, Falcomatà per "sdebitarsi" avrebbe affidato senza regolare bando di concorso la gestione dell'immobile di proprietà del comune che un tempo ospitava il "Grand Hotel Miramare" all'associazione "Il sottoscala" dell'amico Zagarella dopo che quest'ultimo aveva sostenuto la sua candidatura a sindaco di Reggio nel 2014 dando in comodato d'uso gratuito un

enorme locale commerciale trasformato per l'occasione in sede elettorale.

Una volta uscito dalla Corte d'appello l'imbroglione Falcomatà ha sfoggiato la solita sprezzante arroganza dichiarandosi "sereno e tranquillo come prima" e invitando la città a "resistere ancora un po'". In realtà sperava di essere assolto per poter ritornare immediatamente a Palazzo San Giorgio, visto che non ha mai avuto il coraggio di dimettersi dalla carica di sindaco dopo lo scandalo "Miramare".

Quel "resistere ancora un po'" nasconde la speranza che il nuovo ministro della Giustizia del governo neofascista Meloni, Carlo Nordio, mantenga la promessa di abrogare il reato di abuso d'ufficio che annullerebbe la sospensione per effetto della legge Severino. Ipotesi non del tutto remota anche perché l'attività del governo in queste ultime settimane si è concentrata sull'adozione di provvedimenti liberticidi e fascisti, comunque non prioritari.

D'altronde è stato lo stesso guardasigilli poco dopo il suo insediamento a dichiarare di voler convocare i sindaci proprio per parlare dell'abolizione dell'abuso d'ufficio. Secondo Nordio è una "riforma" necessaria perché "sblocca la macchina amministrativa ed elimina la paura dei sindaci della firma che può portare ad avvisi di garanzia". Così non è escluso che l'imbroglione Falcomatà alla fine possa farla franca, e a prescindere dal ricorso in Cassazione, possa ritornare a fare il sindaco della città. Una vera e propria vergogna!

Da tempo noi marxisti-le-

ninisti chiediamo con forza le dimissioni di Falcomatà che si è dimostrato pari al suo predecessore, il fascista ex sindaco di Reggio ed ex governatore regionale Giuseppe Scopelliti. Entrambi hanno devastato la città di Reggio Calabria riem-

piandola di rifiuti e lasciando la nel degrado più totale. Entrambi hanno creato un buco di bilancio impossibile da ripianare. Entrambi hanno peggiorato le condizioni di lavoro e di vita del proletariato e delle masse popolari reggine, ora in

grave crisi per il caro vita e il caro bollette.

La dimostrazione evidente che le giunte comunali di "centro-destra" o "centro-sinistra" al servizio del regime capitalista e neofascista, sono due facce della stessa medaglia.

A differenza del PMLI che sin dalla sua fondazione sta dalla parte del socialismo e del proletariato, la classe delle operaie e degli operai che produce l'intera ricchezza del Paese, a cui spetta di diritto la conquista del potere politico.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

UN NERO GOVERNO APPENA NATO**di Salvo - Ragusa**

La ducessa, che ricordiamo tristemente come presidente di Azione Giovani, i "cameratini" di AN, ritorna, dopo anni, in un nuovo governo di destra. Giorgia è già pronta per un'opera (pia) di continuità con il governo Draghi mentre all'opposizione si aleggia un fantasma da troppi anni, quindi: via libera a leggi e leggiucole destrorse dai nuovi camerati.

Le tigrì di carta: Lega, FI, FdI, reggono bene il paragone con modernissime auto di extra lusso, hanno adesso strada libera oltre che a destra, anche a sinistra e potranno così viaggiare come meglio credono in tutte le "autostrade" che vorranno senza per questo dover esser mai bloccati da alcuno o, come scritto nei bus, non parlare al conDUCEnte ma, in realtà, si legge: "non disturbare chi vuol fare".

La fedeltà (assoluta e supina) alla chiesa e al suo candidato (solo di color di vesti e non di volteriana memoria) governatore, passando per la NATO e i suoi lacchè a cui immediatamente ha fatto riferimento nei primi discorsi, ha dato già segni

di gratitudine e di riconoscenza dai loro "amici" (vedi i messaggi augurali di Biden, Le Pen e altri reazionari della "prima ora") ma anche da quella parte politica, che si autodefinisce di sinistra e che dovrebbe essere lì per far valere le idee e le ragioni esattamente opposte alle loro, piovono auguri: incredibile ma vero.

Nessun problema per le classi privilegiate, potranno dormire sonni tranquilli: se continueranno a foraggiare chiese e "pii" capitalisti che continueranno, così, a godere dei privilegi di un ulteriore governo (era lo stesso anche con i sinistroidi imborghesiti). La classe dirigente di governo, satura di capitalisti e loro vice è anch'essa pronta, c'è qualche big escluso ma stia sereno: uscito dalla porta entrerà dalla finestra di qualche CdA.

Formato, in questo triste modo, il nero gruppo ben nutrito (in tutti i sensi) vedi l'ex missino Sangiuliano alla cultura e Crosetto (imponente figura capitalista) che si autodefinisce reaganiano sono, ahinoi, l'esempio tangibile, qualora ce ne fosse bisogno, di un'ulteriore prova, della qualità dei nuovi

camerati in divisa blu e degli interessi che hanno, invece, per la classe dei loro padroni: capitalisti, finanziari e investitori vari che, se qualcosa nel gioco in borsa dovesse andar male, nulla di cui preoccuparsi: si metterà rattoppo coi soldi della povera gente, il vecchio Pantalone non muore mai.

Un governo, ripeto, a cui poco o nulla interessa delle masse popolari che, quotidianamente, si arrabattano per arrivare a fine mese con i problemi creati ad hoc dal presidente Draghi che non ricorda, spero, proprio tutte le lezioni (forse quel giorno era assente) e gli insegnamenti, del Prof. Caffè (che scriveva di "quell'economia dal volto umano").

Inascoltati anche i problemi riguardo: bollette impazzite a comando; quote rosa inesistenti o risibili; sicurezza (quella reale e cioè quella sui luoghi lavoro); stipendi da fame; scuola (pubblica, perché la privata gode di ottima salute, quasi immortale); assenza di condizioni dignitose per migranti e diritti umani in genere; ambiente; l'assenza, o scarsa qualità, di fornitura idrica in alcune zone

del Paese e le pessime condizioni dell'ambiente in generale.

Non dimenticano, loro, però, il "bollo berlusconiano" della proposta sulla riforma presidenzialista e, finalmente, far arrivare al Colle l'uomo che ride: è la giusta somma pagata dai neofascisti per far tacere il duccio di Arcore.

I conti, però, a questo punto, non tornano. E i diritti degli ammalati, gli immigrati, la disoccupazione che aumenta, gli ultimi, chi ha veramente bisogno? Le ragazze e i ragazzi manganellati perché, giustamente e liberamente, manifestavano?

Nessuna parola. Beh, loro sono ultimi e ultimi rimarranno. Il motto gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi è buono solo per imbonire una parte del popolo credulona e in "buona fede" una volta a settimana.

Marx, Lenin e Mao hanno indicato la strada e su quella continueremo a proseguire a fianco, come sempre, delle masse più deboli e popolari come ben ci esorta e ricorda il nostro Segretario generale compagno Giovanni Scuderi.

La città in festa

L'EROICA RESISTENZA UCRAINA LIBERA KHERSON

L'armata neonazista del nuovo zar Putin costretta a ritirarsi

ZELENSKY: "GIORNATA STORICA. LIBEREREMO ANCHE CRIMEA E DONBASS... SIAMO PRONTI ALLA PACE, MA ALLA PACE PER TUTTO IL NOSTRO PAESE."

Una città in festa ha accolto l'ingresso dell'esercito ucraino a Kherson l'11 novembre. L'unica grande città capoluogo regionale nelle mani degli invasori neonazisti russi dall'inizio dell'aggressione imperialista oltre 8 mesi fa, è stata liberata al termine di un'avanzata inarrestabile delle eroiche forze di resistenza di Kiev. "Kherson è nostra", ha scritto su "Telegram" il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che ha esultato per il ritiro delle truppe russe e l'arrivo delle forze armate ucraine nella città. "Oggi è una giornata storica", ha aggiunto. "La gente di Kherson stava aspettando. Non hanno mai rinunciato all'Ucraina", ha continuato Zelensky nel messaggio. "La speranza per l'Ucraina è sempre giustificata e l'Ucraina restituisce sempre la propria". "Sono felice di vedere come la gente, nonostante tutte le minacce, nonostante la repressione e gli abusi degli occupanti, abbia conservato le bandiere ucraine, abbia creduto nell'Ucraina... E anche se la città non è ancora completamente ripulita dalla presenza del nemico, gli stessi abitanti di Kherson stanno già rimuovendo dalle strade e dagli edifici i simboli russi e qualsiasi traccia della permanenza degli occupanti a Kherson. Lo stesso è avvenuto in tutte le altre città liberate dai nostri difensori. Sarà lo stesso in quelle città che stanno ancora aspettando il nostro ritorno. L'Ucraina arriverà a tutti i suoi abitanti. Grazie alla nostra forza sul campo di battaglia e nella diplomazia, ripristineremo l'integrità territoriale del nostro Stato. Ringrazio ogni soldato e ogni unità delle forze di difesa che stanno rendendo possibile questa operazione offensiva nel sud".

Nella sua visita a sorpresa nella Kherson liberata, il presidente ucraino ha ribadito: "Stiamo arrivando passo dopo passo in tutti i territori temporaneamente occupati del nostro Paese. Certo, è difficile, è un percorso lungo e faticoso. I migliori eroi del nostro Paese sono in questa guerra. (...) Siamo andando avanti. Siamo pronti alla pace, ma alla pace per tutto il nostro Paese. Questo è il territorio di tutto il nostro Stato. Rispettiamo il diritto internazionale e la sovranità di ogni Stato, e ora stiamo parlando della sovranità del nostro Stato. È per questo che stiamo combattendo contro l'aggressione russa (...) Non siamo interessati al territorio di altri Paesi. Siamo interessati solo alla de-occupazione del nostro Paese e dei nostri territori. Pertanto, non so cosa accadrà in seguito, ma accadrà".

Concetti ribaditi dal presidente ucraino anche il 12 novembre nel consueto video-messaggio: "Non penso ci sia persona che non abbia visto i video del nostro popolo che, a Kherson, saluta i difensori ucraini. Ci saranno altri incon-

tri come questo, nelle città e villaggi ancora sotto l'occupazione. Non dimentichiamo nessuno, non lasceremo indietro nessuno", prosegue il messaggio, "avverrà lo stesso a Genichesk e Melitopol. Arriveremo in tutte le nostre città e villaggi in Donbass e in Crimea".

Una controffensiva inarrestabile

Il 10 novembre le forze armate ucraine avevano liberato 41 villaggi e città nel sud del Paese, mentre i russi nella zona di Kherson facevano saltare in aria cinque ponti per coprirsi. Il ministro della Difesa di Mosca Shoigu approvava la proposta di spostare le truppe sulla riva sinistra del Dnepr perché sulla riva destra le forze russe rischiavano un isolamento e i civili erano a rischio per i bombardamenti ucraini.

Il media ucraino "Kyiv Post" affermava che la regione di Mykolaiv era ora libera dalle truppe russe. L'angolo sud-orientale dell'area era stato incorporato nella regione di Kherson, occupata dalla Russia, il 30 settembre, ma la controffensiva dell'Ucraina ha spinto le forze russe ad allontanarsi.

Le forze armate dell'Ucraina stanno monitorando le azioni del nemico e si stanno preparando a superare le fortificazioni difensive lungo la cosiddetta "Linea Wagner", nella parte occupata del Donbass. Lo riferiva il vice capo del dipartimento operativo principale dello stato maggiore delle forze armate ucraine, il generale di brigata Oleksiy Gromov. "Le barriere ingegneristiche hanno lo scopo di fermare o ostacolare l'avanzata delle truppe nemiche - ha spiegato Gromov - Possono essere barriere sia esplosive che non esplosive. Ma la storia delle guerre ha molti esempi in cui è stata presa una contro-misura per ciascuna arma. Di conseguenza abbiamo i mezzi per superare le barriere di mine ed esplosivi". Le truppe ucraine sono entrate anche nella città di Kyselivka, precedentemente occupata dalla Russia, a circa 15 chilometri a nord-ovest della città di Kherson. "Kyselivka è nostra", dice un soldato nei video delle tv internazionali. "Stiamo entrando. Il nemico è appena scappato. Gloria all'Ucraina!".

Intanto qualsiasi tentativo da parte delle forze russe di far saltare la diga della centrale idroelettrica di Kakhovka, inondando il territorio ucraino e lasciando a secco la centrale nucleare di Zaporizhzhia, sarebbe da parte della Russia una "dichiarazione di guerra al mondo intero". Lo affermava il presidente ucraino Zelensky. "Pensate a cosa vi potrebbe accadere", ha aggiunto Zelensky rivolgendosi a Mosca. Il 22 ottobre scorso, l'Istituto per lo studio della guerra ha riferito che la Russia avrebbe probabilmente cercato di far saltare



I festeggiamenti in piazza del 12 novembre per la liberazione di Kherson



11 novembre 2022. Appena avuta la notizia la popolazione di Kherson in piazza festeggia con gioia la liberazione della città. Sul cartello si legge: "Kherson, Ucraina"

la diga di Kakhovka per coprire il suo ritiro e "impedire alle forze ucraine di inseguire le forze russe più in profondità nella regione di Kherson occupata dalla Russia". Mentre un video pubblicato su "Telegram" dal 131° battaglione di ricognizione dell'Ucraina confermava per la prima volta ufficialmente che la località di Snihurivka, nella regione meridionale di Mykolaiv era stata liberata dall'occupazione delle truppe russe. L'11 novembre quasi tutta la stessa regione di Mykolaiv era liberata dal controllo russo. In contemporanea le forze armate ucraine raggiungevano il centro della città di Kherson mentre la ritirata della Russia dalla città era caratterizzata da scene caotiche, con soldati russi feriti, abbandonati o fatti prigionieri nel corso della ritirata, e dei bombardamenti ucraini mentre le truppe attraversano il fiume Dnepr. Il ritiro russo da Kherson è una "importante vittoria" dell'Ucraina. A dirlo in un tweet era il ministro degli Esteri di Kiev, Dmytro Kuleba. "La Russia è qui per sempre", diceva un poster a Bilozerka vicino a Kherson. Beh, non proprio! A tutti nel mondo, compreso l'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico) dove mi trovo attualmente: l'Ucraina sta ottenendo un'altra importante vittoria in questo momento e dimostra che qualunque cosa la Russia dica o faccia, l'Ucraina vincerà".

La risposta dell'esercito invasore neozarista di Putin arrivava con ripetuti raid sulla stessa Mykolaiv, una risposta "cinica", secondo Zelensky, "dello Stato terrorista ai nostri successi sul fronte. Un attacco a un edificio residenziale di 5

piani: distrutti dal quinto al primo piano. Sfortunatamente ci sono morti e feriti. Le operazioni di soccorso sono in corso. La Russia non rinuncia alle sue tattiche spregevoli. E noi non rinunceremo alla nostra lotta. Gli occupanti saranno ritenuti responsabili di ogni crimine contro l'Ucraina e gli ucraini", mentre il governatore della regione, Vitaliy Kim, aggiornava a 6 morti il bilancio delle vittime del raid. "È evidente, continuava il presidente ucraino Zelensky, che la Russia non pensa alla pace. Un altro attacco terroristico a Mykolaiv, la distruzione di un edificio residenziale è una prova evidente di ciò che preoccupa davvero la Russia: non come raggiungere la pace, ma come infliggere i danni più dolorosi... Non come avviare veri negoziati, ma come colpire qualcosa con un missile o un drone in Ucraina in modo che gli ucraini soffrano... Ebbene, l'Ucraina e il mondo hanno il potere di punire i terroristi per tutto ciò che hanno fatto e di ripristinare la pace. Pace alle nostre condizioni".

Il 12 novembre ancora Zelensky dichiarava che "le forze di Kiev hanno ripreso il controllo di oltre 60 insediamenti nella regione di Kherson e che sono in corso misure di stabilizzazione". Il presidente ucraino ha aggiunto che le forze russe hanno distrutto tutte le infrastrutture critiche di Kherson prima di fuggire, "comprese le comunicazioni, le forniture di acqua, riscaldamenti ed elettricità".

Le forze ucraine hanno liberato 179 insediamenti in una settimana nelle regioni di Mykolaiv e Kherson, come annunciato dal servizio stampa del Comando operativo meri-



Kherson, 14 novembre 2022. Zelensky visita la città liberata dall'occupazione russa



Kherson, 12 novembre 2022. I soldati ucraini arrivano nel centro città accolti dalla popolazione

dionale delle forze armate di Kiev, secondo cui i russi continuano le operazioni difensive e la costruzione di fortificazioni sulla riva sinistra del fiume Dni-pro. "È troppo presto per rilassarsi": dopo la liberazione di Kherson Kiev esorta a non abbassare la guardia. "Abbiamo sempre creduto che avremmo liberato Kherson", ha dichiarato Yuriy Sak, consigliere del ministro della Difesa ucraino, parlando con la Bbc "pensiamo che ora i russi inizieranno a capire che non saranno mai in grado di vincere questa guerra. Vediamo il panico nei loro ranghi. Vediamo il panico nella loro macchina di propaganda. Certo, questo è un momento molto importante, ma... questa guerra è tutt'altro che finita".

Con la loro tradizionale faccia di bronzo le autorità militari e governative russe non parlavano di ritiro ma semplicemente di un riposizionamento delle truppe sulla riva sinistra del fiume Dnepr. Pronti facevano loro eco i putiniani italiani. Quando non interviene l'ex generale Mini, ci pensa Alessandro Orsini sul Fatto del 15 novembre a negare l'evi-

denza perché a suo dire la riconquista ucraina di Kherson sarebbe stata semplicemente "ricevuta dagli ucraini per gentile concessione" e piuttosto si configurerebbe come "un'operazione di alto livello organizzativo e logistico" condotta vittoriosamente dall'armata neonazista putiniana mentre "l'Ucraina è sotto una pioggia di missili e l'inverno favorisce i russi, forti di una superiorità missilistica assoluta." Ecco come ragionano questi falsi pacifisti quando accusano Kiev di non volersi sedere al tavolo dei negoziati.

Una carneficina imperialista voluta e provocata dal nuovo zar del Cremlino Putin che finora ha già portato a più di 100mila soldati russi uccisi o feriti secondo il capo di Stato maggiore americano, il generale Mark Milley, aggiungendo che le perdite sono probabilmente dello stesso ordine anche da parte ucraina. Per non parlare delle stragi, morti e distruzioni tra i civili inermi. Un crimine, quello dell'imperialismo neonazista russo, a cui Mosca dovrà rispondere di fronte a tutto il mondo.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: http://www.pml.i.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 16/11/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

In conseguenza del risultato elettorale del 1° novembre in Israele

NETANYAHU RITORNA AL POTERE CON UN GOVERNO NEOFASCISTA

Il fascista sionista e razzista Ben Gvir l'uomo forte del nuovo governo

Il partito di destra Likud è risultato il primo partito al parlamento sionista, con 32 seggi conquistati alle elezioni politiche dell'1 novembre, la quinta elezione in soli quattro anni, e il suo leader Benjamin Netanyahu ha ricevuto il 13 novembre l'incarico ufficiale di formare il governo dal presidente israeliano, il laburista Isaac Herzog. Dopo un solo anno all'opposizione Netanyahu ritorna la potere e conta di allungare ancora la sua ventennale carriera alla guida dell'esecutivo di Tel Aviv che per i possibili componenti della coalizione si caratterizza come un governo neofascista. Nella coalizione della destra che può contare su una maggioranza di almeno 65 seggi sui 120 del parlamento hanno un peso determinante formazioni come quella guidata dal fascista sionista e razzista Ben Gvir che ha collezionato 46 accuse per vandalismo, istigazione al razzismo e sostegno a una organizzazione terroristica, che è stato condannato otto volte e che ha più volte pubblicamente esortato le forze dell'ordine a sparare ai manifestanti palestinesi in tutti i territori occupati dall'entità sionista.

Dietro il Likud che rispetto alle precedenti elezioni ha guadagnato due seggi, da 30



18 maggio 2021, Inseidiamento di Beit El fuori dalla città di Ramallah in Cisgiordania. Palestinesi protestano contro la colonizzazione israeliana e gli attacchi a Gaza. Sul cartello: "Loro (i sionisti israeliani ndr) cantano la nostra fine, noi inneggiamo alla nostra libertà"

a 32, si è piazzato Yesh Atid, il partito centrista del primo ministro uscente Yair Lapid che ha guadagnato 8 seggi con un balzo fino a 25 seggi che non è servito a contenere l'identico balzo del cartello elettorale formato da Otzma Yehudit (Potere ebraico) guidato da Itamar

Ben-Gvir e dal Partito Sionista Religioso guidato da Bezalet Smotrich che sono passati da 7 a 15 seggi e col terzo posto al parlamento hanno portato alla maggioranza assoluta la coalizione di destra raccolta attorno a Netanyahu. Ben Gvir ha prenotato il ministero della Pub-

blica sicurezza e il suo alleato Bazel Smotrich quello della Difesa. In caduta libera i socialdemocratici del Partito laburista che scendono da 7 a 4 seggi, ancora peggio il partito nazionalista arabo Tajammo/Balad e i socialdemocratici del Meretz, la "sinistra" sionista, sono rima-



14 maggio 2021. Una immagine del criminale raid sionista su Gaza ordinato dal governo neofascista di Netanyahu

sti senza seggi non avendo superato la soglia di sbarramento che in questa occasione era fissata al 3,25% dei votanti.

Alle urne si sono presentati oltre 4,1 milioni di elettori, il 71,3% del corpo elettorale che ha fatto registrare il dato più alto dal 2015 e di sei punti percentuali superiore alle ultime elezioni dello scorso anno. Un recupero cui ha partecipato anche l'aumento dal 45% del 2021 al 54% dello scorso 1 novembre della parte araba dell'elettorato, con la popolazione araba che costituisce il 20% della popolazione israeliana e che per quasi la metà continua a privilegiare il boicottaggio e la protesta all'innutile per la causa palestinese voto nell'urna per il parlamento di Tel Aviv. A favore della diserzione dalle urne si erano espressi tra gli altri il movimento palestinese Abna'a el-Balad, che considera illegittimi lo Stato sionista e le sue istituzioni e chiede la liberazione di tutta la Palestina dal mare al Giordano, e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

A fine ottobre l'ancora premier Lapid aveva siglato col governo di Beirut una intesa sui confini marittimi che permette ai due paesi di dare il via allo sfruttamento degli enormi giacimenti di gas individuati nel mare prospiciente e già trivellati dal regime di Tel Aviv nella zona di Karish mentre il Libano potrà iniziare le prospezioni di quello di Kana, gestito dalla Total con partecipazione dell'Eni. Questo

accordo "cambierà la storia dei rapporti con il Libano, è un successo politico. Non capita tutti i giorni che uno stato nemico riconosca Israele, con un accordo scritto, di fronte alla comunità internazionale" sbandierava Lapid. Che intanto mandava avanti la criminale rappresaglia contro la resistenza palestinese in Cisgiordania a partire da quella contro i militanti della Tana del Leone, il gruppo di Nablus, con un bilancio di almeno 125 palestinesi uccisi e oltre duemila arrestati nel corso del 2022. Accordi col Libano e repressione dei palestinesi non sono bastati a Lapid a mantenere la guida dell'esecutivo sionista e deve passare la mano a un esecutivo ancora più neofascista e antipalestinese.

Persino i collaborazionisti dell'amministrazione nazionale palestinese di Abu Mazen se ne sono accorti e il premier palestinese Mohammed Shtayeh ha dichiarato che "l'avanzata dei partiti religiosi di estrema destra alle elezioni israeliane è una testimonianza dell'aumento dell'estremismo e del razzismo nella società israeliana e di cui il nostro popolo ha sofferto per anni". Ma per una parte della resistenza palestinese non esiste una sostanziale differenza tra la politica sionista di Lapid e della destra ancora più fascista e razzista e la realtà della continua negazione dei diritti palestinesi e della repressione della resistenza all'occupazione lo dimostrano.

Voci VOCI

Pace e crimini, buona fede e logica

Chi vuole la pace sostiene in ogni modo la resistenza ucraina contro l'invasione imperialista di Putin, il resto è illusione o ipocrisia

di Paolo Flores d'Arcais

La manifestazione per la pace di sabato scorso 5 novembre, animata da Cgil, Acli, Anpi, Arci, Agesci, Comunità di Sant'Egidio, con forte sigillo della Confederazione Episcopale Italiana (la lettura dal palco di piazza San Giovanni della lettera del suo presidente, S.E Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, è stato un momento clou), è stata una grande, grandissima manifestazione.

All'Esedra il primo striscione ha cominciato a muoversi verso le 13, alle 15 c'era ancora una notevole folla che non aveva potuto incolonnarsi. Una grande manifestazione, quasi gigantesca. Piena di entusiasmo, di buona volontà per la pace

Ma concretamente, al di là delle migliori intenzioni, per la pace o per la resa dell'Ucraina all'esercito di Putin, ai ceceni del boia Kadyrov, ai mercenari di Evgenij Prigožin (milizie Wagner)? Rivolta a uno qualsiasi dei partecipanti, giovane o vecchio, donna o uomo, credente o miscredente, una tale domanda avrebbe prodotto solo stupore, incomprendimento, o sarebbe stata considerata una provocazione.

A nessuno, quasi nessuno dei presenti è mai passato o passa per la mente che gli Ucraini debbano arrendersi a Putin. Tutti, quasi tutti, hanno pensato e pensano che gli ucraini siano gli aggrediti, le vittime, ci mancherebbe che debbano arrendersi (anche se molti, troppi, tra quei quasi tutti, ritengono che un poco se la siano cercata, con certa affabilità verso la Nato, ad esempio: come certe ragazze stuprate che giravano in minigonna?).

Ma tutte queste persone innamorate della pace, entusiaste per la pace, non vogliono che vengano mandate armi agli ucraini che resistono a Putin, Kadyrov, Prigožin. Mai e poi mai. Orrore da guerrafondaio. *Anatema sit!* Deplorano *toto corde*, anzi, che ne siano fin qui state mandate. Hanno mai provato a riflettere per qualche secondo, non di più, cosa comporta concretamente questa loro maledizione all'invio di armi all'ucraino che resiste?

Senza queste armi, quanti mesi, quante settimane, quanti giorni l'esercito ucraino, malgrado il suo coraggio e l'eroismo della popolazione, potrebbe resistere prima di essere schiacciato dal tallone di Putin? Dunque, concretamente, se non si mandano armi all'Ucraina che resiste, si consegna l'Ucraina a Putin. Questo è in grado di capirlo anche un bambino, e certamente lo capiscono tutti i manifestanti per la pace. Che però hanno deciso di rimuovere questa consapevolezza per non lacerare in contraddizioni la propria coscienza colma di buoni sentimenti e vuota di logica.

Il 24 febbraio l'esercito di Putin invadeva l'Ucraina nella convinzione di arrivare a Kyjiv in un pugno di giorni, acclamato dalla popolazione (almeno quella russosofona) come un liberatore, costringendo Zelensky alla fuga. Invece l'esercito e la popolazione, malgrado la ciclopica disparità di forze, resistono eroicamente. Anche ai bombardamenti contro obiettivi civili, che radono al suolo città. Quanto avrebbero potuto resistere, se dopo qualche tempo non fossero arrivate armi dall'Occidente, a ren-

dere meno gigantesca la disparità nella potenza di fuoco? Due mesi? Un mese? Chi biasima o bolla di riprovazione quell'invio di armi concretamente voleva, con la propria azione (che è tale anche quando azione omissiva) consegnare il popolo ucraino al tallone di Putin, anche se le sue parole gridavano pace e il suo cuore grondava di simpatia per l'aggredito contro l'imperialista aggressore.

A questa realtà non ci si può sottrarre. Dire che alle armi deve sostituirsi la diplomazia è puro insulto, sanguinoso oltraggio, irridente villania per chi con le armi resiste, fino a che non si riesce preliminarmente a imporre che si ritirino le armi di chi ha aggredito. Se l'Occidente avesse fornito a fine febbraio le armi che la resistenza ucraina chiedeva, questa guerra sarebbe finita da un pezzo, migliaia e migliaia di persone trucidate sarebbero ancora in vita, deserti di macerie sarebbero ancora città, milioni di donne ucraine non sarebbero state costrette all'esodo verso ovest per salvare i propri bambini dai missili di Putin che miravano a scuole ed asili.

Se l'Occidente fornisse oggi tutte le armi che l'Ucraina chiede, missili a più lunga gittata ed aerei, la guerra finirebbe in poche settimane, migliaia di persone avrebbero un futuro di vita, che invece saranno spente per sempre. Ma sul punto di essere costretto a ritirarsi Putin userebbe l'atomica, dice la migliore buonafede del giovane pacifista e dell'anziano. Che anche in questa estrema giustificazione di una conclusione di resa dell'aggredito all'aggressore

rinuncia all'uso della ragione.

Se minacciando l'atomica Putin potrà ottenere un premio (e qualsiasi soluzione che non sia il ritiro dell'aggressore) è per l'aggressore un premio perché mai non dovrebbe sentirsi incoraggiato a minacciarla di nuovo? Putin ha infatti dichiarato, nei giorni precedenti il 24 febbraio, più volte e solennemente, che la sua missione storica è realizzare il *Russkiy Mir*, l'annessione alla sua Russia di tutti i territori dove il "da" suona. L'Ucraina è per Putin solo il primo passo di questa storica e mistica missione. Consentirgli di realizzarla cosa ha a che fare con la volontà di pace?

(Pubblicato da Micromega il 7 novembre 2022)



Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici: Fate conoscere la posizione del PMLI sul governo neofascista Meloni e sull'Ucraina

Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

testo completo al link: http://www.pml.it/articoli/2022/20221109_41L_AppelloAiGiornalisti.html

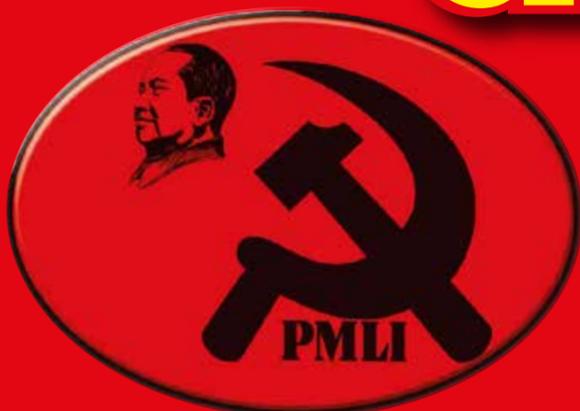
CON L'UCRAINA

LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE

FINO ALLA VITTORIA



Fuori la Russia dal Donbass



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ALTERNATIVE SOCIALISTE E COMUNISTE

Stampato in proprio